

BATTESIMO: approfondimento TEOLOGICO

Introduzione di **Selmi Ruffino**

Quasi tutti noi eravamo a Dumenza lo scorso 11 giugno, a seguire la lectio di fra Luca Fallica che ci ha presentato il Battesimo dal punto di vista biblico. La relazione che lui ci ha inviato (in Internet, nel sito www.aclivarese.it) è stata trasmessa anche a don Marco Paleari.

Per introdurre l'argomento di oggi, richiamo brevemente due passaggi della relazione di fra Luca, passaggi assai stimolanti, che sono stati ripresi anche da noi durante i nostri interventi pomeridiani:

- il primo passaggio riguarda la diversità del battesimo di Giovanni Battista rispetto a quello di Gesù: quello di Giovanni è detto battesimo penitenziale, quello di Gesù è caratterizzato da una novità che Lui apporta a quel rito. Infatti a quell'immergersi e riemergere dalle acque del Giordano attribuisce il significato di un emergere ad una vita nuova. Per noi cristiani è anche un morire e risorgere con Cristo;

- il secondo passaggio, interessante e molto stimolante, riguarda il brano proposto da fra Luca che descrive la "pesca miracolosa". In un primo momento ci è sembrato che fosse poco inerente all'argomento "battesimo", ma siamo stati guidati a comprendere il suo linguaggio simbolico:

è notte, Pietro ed altri discepoli, usciti in barca per pescare nel lago di Tiberiade, nulla trovano; all'alba, dalla riva, Gesù risorto e non da loro riconosciuto chiede se hanno qualcosa da mangiare. Poiché essi rispondono di no, li invita a gettare le reti dalla parte destra della barca. Seguono il suo consiglio e la rete era talmente piena di grossi pesci che non riescono ad issarla a bordo. Allora il discepolo prediletto di Gesù, riconosciuto il Signore in quell'individuo, lo dice a Pietro, che si getta in mare in direzione di Gesù, seguito dalla barca che trascinava la rete piena di pesci. Scesi a terra, vedono accanto a Lui un fuoco di brace con sopra del pesce e del pane. Quando li invita a portare un po' del pesce pescato, Pietro risale sulla barca e, da solo, riesce a portare a terra una rete piena di grossi pesci, senza squarciarla.

Quindi, Pietro ritornato sulla barca, dopo essersi immerso e riemerso dalle acque, da solo riesce a compiere un'impresa che era risultata impossibile quando insieme cercavano di tirar su la rete. Non è che sia diventato improvvisamente "un ercolino", ma ciò che ha fatto, appunto, esprime la simbologia dell'immergersi e rinascere con Cristo, rivivificando la sua presenza in noi. Secondo questa idea il Battesimo si è sviluppato in 2000 anni della storia della Chiesa.

Con don Marco riprendiamo alcuni dei quesiti sul battesimo già posti la volta precedente e che riguardano la nostra prassi: oggi viviamo in un contesto nel quale si battezzano, al 92%, i bambini; a seguito dei fenomeni immigratori, ogni tanto il battesimo viene amministrato a qualche adulto che si avvicina alla nostra religione.

A Pasqua dell'anno scorso ho assistito ad una liturgia particolare che riguardava il battesimo di un adulto. Il rito non si è svolto in un unico giorno, ma per tutta la quaresima, durante la quale il catecumeno era accompagnato a comprendere la scelta fatta, per poi essere ammesso, alla fine, al sacramento. Per noi quel modo di procedere e quella liturgia risultano strani, soprattutto se non si è guidati a comprenderli.

Fra Luca ci ha ricordato che anche l'architettura ha dato risalto, lungo i secoli, all'importanza del rito del battesimo nella realizzazione delle chiese, come lo dimostra la costruzione di battisteri vicino alle basiliche, sottolineando il suo valore non solo come simbolico, ma anche di sostanza all'interno della comunità cristiana.

Ecco, questi sono alcuni richiami affrettati per riagganciarci ad ulteriori riflessioni, guidati da don Marco, a cui do la parola.

Guida la lectio don MARCO PALEARI, docente di *Teologia Sistemática dei Sacramenti*

(AMPI STRALCI DELLA RELAZIONE NON RIVISTI DAL RELATORE)

(Si allega alla relazione della lectio la traccia preparata da Don Marco)

ACLI Varese - Battesimo: approfondimento teologico - 8 luglio 2016

1. Una chiarificazione previa: un “percorso” (non un “gesto”) per diventare cristiani

- Perché si chiama “Iniziazione cristiana”: dal verbo “iniziare” (nel suo significato di “introdurre a”); ad indicare che chi passa dalla vita pagana a quella cristiana deve essere chiamato e accompagnato da qualcun altro (non ci si auto-costruisce come uomini; non ci si auto-amministra un sacramento; il ruolo dei padrini); in contesti spesso avversi se non addirittura pericolosi, che chiedevano di essere vigilanti e custodi dei propri riti.
- I destinatari non sono anzitutto dei neonati, bensì degli adulti che decidono di lasciarsi attrarre dal Crocifisso risorto.
- L’obiettivo della IC: conformare a Gesù Cristo, Figlio di Dio, incorporando nel Suo corpo, che è la Chiesa (due effetti concomitanti e intrecciati).
- Per “iniziare” un adulto non basta un “gesto”, ma occorre un “percorso dinamico”, fatto di tappe liturgiche (tra cui quelle propriamente sacramentali: Battesimo e Confermazione, verso l’Eucarestia) ed esistenziali (cambio di mentalità – *metanoia* - e di vita – *epistrèfe*).

2. Il modello di riferimento: il RICA (il Rito per l’Iniziazione Cristiana degli Adulti)

- a. Un tempo disteso (“Il tempo è superiore allo spazio”, papa Francesco nella EG 222). Si tratta di un “tempo di grazia” (il catecumenato), in cui il rapporto tra comunità e catecumeno si è già instaurato (*votum sacramenti*: “desiderio-proposito del sacramento”).
- b. Tappe (esorcismo, scrutini, consegne) dall’alto valore pedagogico.
- c. Accompagnamento di tutta la comunità.
- d. La ritualità sacramentale.

3. I significati della ritualità cristiana

1. Intreccio virtuoso tra effetto e rito: la Chiesa riceve da Cristo il “dono” da comunicare agli uomini e riceve-cerca-trova il modo migliore per comunicarlo-trasmetterlo; una volta trasmesso questo dono, la Chiesa sente il bisogno di rinnovare il modo di comunicazione, alla luce di quanto sta via via capendo del dono e dei destinatari. Da qui il rapporto tra *lex orandi* (“la legge che viene dalla liturgia”) e *lex credendi* (“la legge che viene dalla fede”).
2. Effetto desiderato dal completo itinerario di IC: conformare i soggetti a Gesù Cristo, Figlio di Dio, mediante l’incorporazione al Suo corpo, che è la Chiesa. La persona – fin dall’origine creata ad immagine di Dio Figlio – mediante l’azione dello Spirito Santo accoglie consapevolmente questa sua identità e si lascia attrarre ad essere figlio di Dio e fratello degli uomini, al modo di Gesù.
3. Il “modo” di essere-amare di Gesù Cristo è relativo a tutta la sua Persona (dalla vita intratrinitaria alla incarnazione, dalla vita nascosta di Nazareth alla Pasqua, dalla Ascensione alla Parusia finale); ha nella Pasqua (passione, morte, risurrezione, ascensione e pentecoste) il suo compimento. Possiamo dunque dire che l’uomo catecumeno chiede di entrare nella vita di Gesù Cristo, in ogni suo momento, ed in particolare nella sua Pasqua.
4. Nell’azione della Chiesa, l’azione di Gesù Cristo si rende presente grazie allo Spirito Santo. Il grande piano di alleanza-salvezza di Dio (il *mysterion* che ha preso avvio nella creazione e non si è mai fermato), rende l’uomo partecipe del modo “pasquale” di amare, quello originale che fu-è di Gesù.

5. Nel rito, i soggetti umani (l'assemblea, il ministro, i destinatari) hanno la possibilità di dare il proprio assenso (libero, consapevole, gioioso) all'azione di alleanza che da sempre e in molteplici modi Dio Trinità rivolge verso di loro e con loro. Creature che vivono nel tempo-spazio, i fedeli invocano e accolgono il dono dello Spirito Santo attraverso parole e gesti, che non siano esteriori, bensì esprimano la loro identità nella identità ecclesiale. Per questo motivo, i riti sono composti di parole e gesti che non sono del singolo soggetto, bensì appartengono ad una comunità (alla chiesa diocesana o universale) e da essa sono stati via via elaborati lungo la storia e lo sono tuttora, affinché siano sempre più fedeli a Dio-Trinità e all'uomo.

4. Il rito del battesimo

- Accoglienza alla porta della chiesa: il "passaggio" alla vita nuova in Cristo, attuato e manifestato nel passaggio all'assemblea dei credenti in Lui. La figura dei padrini.
- Domande: la "consapevolezza" della propria identità e della propria scelta.
- Esorcismo: uscire dalla vecchia *exousia* ("potenza"), per essere liberi di entrare nella nuova *exousia* di Cristo. Prima unzione: l'olio – come nei lottatori – visibilizza l'azione della Grazia di Dio che fa sfuggire il catecumeno dagli assalti del maligno.
- Immersione: ci si spoglia dell'uomo vecchio; l'acqua di morte (cfr Mar Rosso) viene attraversata ("passaggio-esodo"); muore l'uomo precedente, sepolto nelle acque; le acque benedette avvolgono il fedele; esce l'uomo rinnovato (cfr Mar Rosso e fiume Giordano), che respira di nuovo il soffio di Dio (cfr la creazione); viene rivestito delle vesti nuove; passa alla chiesa per partecipare all'eucarestia (che poi altre scelte pastorali hanno separato da questo momento).
- Veste nuova: bianca perché era il colore della vita e dell'imperatore (non perché indicasse anzitutto la purezza della vita lavata dal peccato).
- Seconda unzione: l'olio (il crisma profumato) visibilizza lo splendore della vita nuova del battezzato, ne impregna la pelle e i muscoli, ne profuma la persona, lo segna come un "altro Cristo" (un altro "unto"). Questa sarebbe la conferma (che poi altre scelte pastorali hanno separato da questo momento).
- La candela: in generale, nei riti notturni indica la luce (indispensabile) per il cammino; si accende al cero che nel preconio della veglia pasquale era stato salutato come "immagine di Cristo luce e guida", manifestando ancora una volta che il battezzato-cresimato è un "altro Cristo".

5. Ricadute ecclesiologiche

- a. La dinamica battesimo-confermazione mira al vertice che è la piena partecipazione alla celebrazione eucaristica, la quale a sua volta è attuazione e manifestazione della vita nuova (comunione) sgorgata dalla Pasqua di Cristo.
- b. Il nostro battesimo (entrata nella vita nuova in Cristo nella Chiesa) è diverso da quello di Cristo (condivisione della vita dei peccatori e appello alla conversione).
- c. Le scelte esistenziali (del tempo del catecumenato e dopo il battesimo) manifestano e attuano la vita nuova in Cristo nella Chiesa (non ci si ferma alla celebrazione dei sacramenti).
- d. L'appartenenza alla comunità cristiana (che ha una sua dimensione misterica e una visibile) comporta per il fedele anche delle ricadute spirituali, pastorali, giuridiche (Codice di Diritto Canonico).
- e. La conformazione a Cristo nell'incorporazione alla Chiesa è piena condivisione della sua vita (Cristo sacerdote, re e profeta... nel suo modo originalissimo!); quindi è antidoto alla scelta peccaminosa dell'uomo (quella "delle origini" e quella personale).

Il battesimo è un rito... quindi partiamo dal celebrare

La struttura

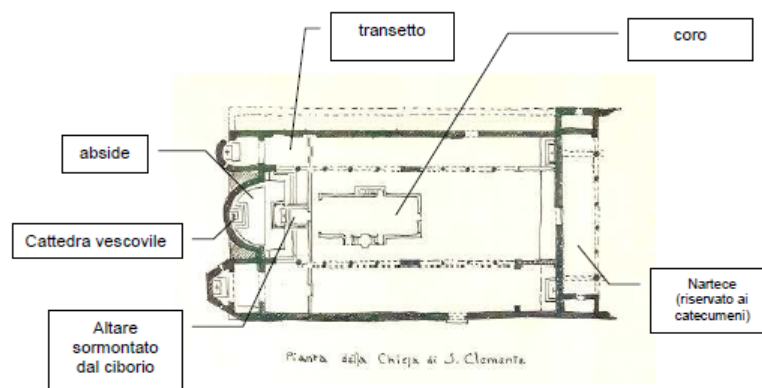
Nella distribuzione architettonica degli spazi delle prime basiliche cristiane (sec. IV, dopo l'editto di Costantino) è evidente l'intento di fare dell'edificio religioso lo specchio della crescita dell'uomo nella fede.

“Stare dietro a Gesù” è - per i primi apostoli e poi per coloro che ascoltarono la loro predicazione - una risposta alla chiamata (vocazione). La fede (intesa come vita con-vissuta con Gesù e con i fratelli) non è mai una situazione scontata o che una persona si trova addosso. Va scelta. E questo comporta un cambiamento della mentalità (*metanoia*) e dei comportamenti (*epistrèfe*).

Questo fu sempre chiaro alle prime generazioni di cristiani, specialmente coloro che subirono le persecuzioni.

Con l'editto di Teodosio (che assegnava al cristianesimo il ruolo di “religione dell'impero”), le comunità cristiane dovettero fare i conti con l'afflusso di popolazioni molto diverse tra loro, con religiosità, culture, costumi, culture estremamente variegati. Si impose quindi la necessità di dare una struttura ancora più solida e articolata a quel procedimento di accompagnamento “personalizzato” che poteva caratterizzare le comunità piccole e omogenee del primo secolo della chiesa.

Il periodo di preparazione è detto catecumenato e la sua struttura poteva presentare delle variazioni di località in località. Cominciava nel momento in cui il candidato si presentava ai catechisti (laici, diaconi o presbiteri) e faceva iscrivere il suo nome in appositi elenchi. La preparazione poteva durare all'incirca tre anni. In questo cammino di formazione un periodo molto forte era la Quaresima che precedeva il battesimo previsto per la notte di Pasqua; il catecumeno partecipava a esorcismi,



“scrutini”, catechesi, veglie di preghiera e digiuni.

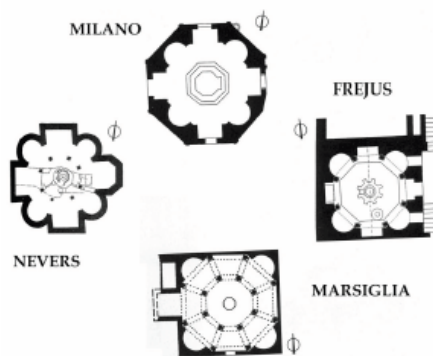
Da questo momento (ancor prima della ricezione vera e propria del battesimo) il catecumeno veniva già considerato come membro della comunità ecclesiale.

Poteva prendere parte all'assemblea liturgica domenicale, anche se con alcune fondamentali limitazioni: esistevano posti riservati ai catecumeni e separati dai fedeli; partecipavano solo alla liturgia della Parola ed erano ammessi ad ascoltare l'omelia, dopodiché venivano allontanati e dovevano attendere la fine della Messa in un vano separato dall'edificio religioso, il *nartex*, un' aula rettangolare posta di traverso rispetto l'asse della chiesa e addossata alla facciata.

Il luogo

Man mano che aumenta il numero dei battezzandi e si ampliano le possibilità delle comunità cristiane, si costruiscono edifici appositamente dedicati al rito battesimale.

Consapevoli delle molteplici forme che assunse il cristianesimo delle origini, possiamo tratteggiare



(con i dati in nostro possesso) alcune grandi linee del processo battesimale.

Il battistero, generalmente innalzato presso la basilica cattedrale, poteva essere costituito da un unico ambiente, oppure poteva disporre di vani dipendenti, la cui funzione, pur non essendo determinabile con certezza, sembra essere stata quella di accogliere i diversi riti e le molteplici fasi che componevano la celebrazione battesimale.

I battezzandi, raccolti nel *nartex* all'esterno della basilica, passavano attraverso un ingresso in un'ampia aula chiamata *catecumeneo*, dove ricevevano le ultime catechesi e si preparavano spiritualmente all'incontro con il sacramento. Da lì, attraverso un portico esistente tra la chiesa ed il battistero, entravano in una grande sala d'attesa dotata di banconi addossati alle pareti, dove aspettavano il momento della cerimonia; quindi, giunto il loro turno, passavano in un piccolo locale, lo spogliatoio, dove deponavano le vesti, per poi entrare nel battistero ottagonale in cui si sottoponevano all'esorcismo ed alla triplice immersione nella vasca battesimale a forma di croce. Una volta battezzati si recavano presso una absidiola dove era la cattedra episcopale per essere cresimati; quindi, rivestiti con abiti bianchi, uscivano dal battistero ripercorrendo il portico in senso longitudinale ed erano ammessi nella basilica per partecipare all'eucarestia.

Alcune annotazioni teologiche

- In origine il battesimo era amministrato a Pasqua, nella memoria della morte-resurrezione di Cristo (il "primo giorno dopo il sabato", dopo il settimo, cioè l'ottavo - da qui la pianta ottagonale del battistero).
- Colui che chiede di ricevere il battesimo non lo deve fare per una semplice consuetudine o come "rito di passaggio" socialmente riconosciuto, bensì per riconoscere e proclamare la sua volontà di conformarsi (assumere la stessa forma) di Cristo: «Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2,5-7).
- Ci si conforma a Cristo diventando membra del Suo corpo, che è la Chiesa: «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i

vostrici peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli.

Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce» (Col 2,12-14). «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. (...) Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1Cor 14,4-14.27).

- Segno e condizione dell'accoglienza della vita nuova in Cristo nella Chiesa, vi sono l'interruzione della continuità con la vita precedente (vita "nella carne", direbbe san Paolo; vita "secondo il mondo", direbbe san Giovanni) e il «rinnovarsi dall'alto (= dall'inizio)» (Gv 3,3-7). Si configura quindi un "passaggio" (come quello esodico: uscita dall'Egitto e dalla sua schiavitù e ingresso nella vita nuova nella Terra Promessa, dopo il passaggio del Mar Rosso e del Giordano - da qui il canaletto [reale o disegnato] presente nella vasca battesimale).
- «In che modo realizziamo la discesa agli inferi? Imitando con il battesimo il seppellimento di Cristo. I corpi dei battezzati sono infatti sepolti nell'acqua" (san Basilio, *Sullo Spirito Santo*): la specificità di una forma rituale (tipizzata e ripetibile).

Buonasera a tutti. Premetto che, anche in questo caso, come lo era stato per la resurrezione, la difficoltà da parte mia è quella di provare a dare unità a tante idee che sono diffuse, anche nelle nostre teste e formazioni, cercando di ordinarle in un percorso un po' logico e teologico.

Mi riferisco ad alcuni dati che ciascuno di voi ha ben strutturati nella propria mente e formazione che devono essere in parte risistemati. Vi invito pertanto ad avere un po' di pazienza se ascolterete ciò che già sapete.

Proviamo ad ordinare le idee secondo la proposta che vi faccio. Seguiranno poi le vostre domande di chiarimento e di integrazione.

Soprattutto **nei confronti del battesimo** si applica un **metodo teologico** risalente al XIII secolo che propone **la costruzione di una *pars destruens***, che prevede di *decostruire, distruggere*, una parte delle idee che abbiamo, non perché siano "cattive" ma perché, grazie a Dio, ancora una volta attraverso il filtro del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha riletto una parte del suo "patrimonio" andando a riprendere la ricchezza delle origini, le origini **bibliche** e le origini **patristiche**.

Quindi la Chiesa si è trovata con un grande patrimonio trasmesso di secolo in secolo, secondo le conoscenze e le capacità di ogni epoca e ha deciso di ri-studiare non l'autore biblico immediatamente precedente a quello considerato e soprattutto di non prendere come ultimo termine di riferimento il Concilio di Trento ma, appunto, di risalire alle fonti scritturistiche (Nuovo Testamento in modo particolare) e a quelle che riferiscono le esperienze delle prime Chiese fino al III e al IV secolo.

Ciò ha portato a riscoprire una parte di patrimonio fondante, originario e in parte dimenticato.

Allora, innanzitutto, partiamo da una **chiarificazione previa**: quando noi diciamo "battesimo" abbiamo in qualche modo in mente (non si offenda chi invece non ha questa idea) un "gesto", **il gesto del**

Battesimo, che **nella nostra configurazione ecclesiale** oramai **secolare** si presenta in un certo modo, come un gesto differente dai sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia.

Tuttavia "in origine" non fu così. Dire "**in origine**" vuol dire che **la Chiesa degli apostoli**, tentando di riprendere l'evento di Gesù, ha pensato che fosse più opportuno gestirlo in un altro modo, il "modo delle origini", per cui non è semplicemente dire che gli apostoli per noi sono paradigmatici e non possiamo staccarci da loro... Quegli uomini, infatti, pur non essendo liturgisti, né teologi, dovevano in qualche modo recuperare l'eredità lasciata da Gesù: hanno ricercato forme conosciute dai Giudei più simili a quanto Lui diceva, le hanno rinnovate e adattate alle sue "novità".

Gli apostoli, quindi, hanno fatto un percorso teologico e di inculturazione notevole, grandissimo. Dobbiamo essere a loro molto grati: pensate che cosa vuol dire accogliere "la novità" di Gesù Cristo, Figlio di Dio e figlio dell'uomo, dentro le categorie umane, ideate da una testa di uomo e, per di più, in un contesto che man mano diventava complesso.

Infatti, se già era difficile inculturare la novità cristiana dentro al contesto giudaico, pensate quanto fu difficile incontrare non solo la comunità giudaica, ma anche quella latina e greca quando i romani dispersero i giudei in giro, prima per la Palestina e poi per tutto il bacino del Mediterraneo (indicativamente col 70 d.C.).

Quindi la grande novità che era di Gesù è stata fatta entrare e dialogare in altri contesti.

1- Una chiarificazione previa: un "percorso" (non un "gesto) per diventare cristiani

a. Quella che può essere un'idea iniziale - la sintesi che io vi ho dato si può leggere anche con un ordine diverso - è che **il battesimo non è un rito, un gesto, ma è di per sé un percorso**, che viene detto **un percorso di iniziazione cristiana**.

Perché "iniziare"? Ho tradotto "*iniziare*", come verbo latino, con "*introdurre a*", cioè indico che **chi passa dalla vita pagana a quella cristiana deve essere accompagnato da qualcun altro**, cioè deve essere **preso per mano, introdotto**.

Già qui ribadiamo un elemento forte: **nessuno si dà la fede, nessuno si dà un sacramento**.

Il fatto che abbiamo i sensi (come l'udito) e gli organi (come le orecchie) ci consente di ricevere non solo gli elementi che noi chiamiamo naturali (come aria, acqua, fuoco, freddo, voci...), ma anche gli elementi della fede e quindi la Parola di Dio, l'incontro con la carità di un altro, il gesto dello spezzare del pane...

Ecco, **qualcuno ci deve consegnare, oltre agli elementi naturali, anche quelli della fede**:

nessuno si auto-battezza, nessuno si auto-fa la comunione..., neanche il prete evidentemente, ma la riceve. Pertanto qualcuno ci deve introdurre, come quando uno, appunto, entra in un consesso di persone che non conosce. Certo uno può anche presentarsi, ma è meglio, è più bello, è più facile, ha più significato... se viene introdotto da un altro che afferma: «lo conosco quella persona... Ve la introduco, la *inizio*».

Non ci si auto-amministra un sacramento. In modo particolare teniamo **aperta la questione dei padrini**:

padrini erano coloro che **si occupavano di introdurre, in contesti spesso avversi, se non addirittura pericolosi**, che chiedevano di essere **vigilanti e custodi dei propri riti**.

Quando i cristiani cominciano a diffondere una "vita nuova" hanno da una parte l'avversione del mondo giudaico (sono considerati eretici per i giudei), dall'altra parte hanno quella dei romani che guardano i giudei con lo sguardo abbastanza incattivito, perché sono stati i meno docili tra i popoli assoggettati; per di più, poiché c'era appena stata la rivolta giudaica degli anni '70, considerano l'intero popolo come un popolo di ribelli. Da lì a poco cominciano le persecuzioni vere e proprie.

Quindi non si poteva introdurre troppo facilmente qualcuno nel gruppo dei cristiani, perché poteva essere ritenuto una spia: poteva rivelare i loro luoghi d'incontro e le loro pratiche.

Poi c'era una forma di sana gelosia nei cristiani: il rito dello spezzare il pane, le preghiere, il testo del Credo, ecc... erano pratiche di culto riservate, che i pagani non dovevano conoscere. Non era una forma di elitarismo, era solo perché, appunto, non bisognava in questo senso troppo mischiarsi.

Oggi noi cristiani che viviamo in una democrazia siamo più ecumenici, ma se vivessimo in un contesto ostile è chiaro che desidereremmo conservare ciò che ci caratterizza, anche perché, a volte, ancora oggi giorno, c'è una sorta di sincretismo **(1)**, secondo il quale c'è chi crede magari in Dio, c'è qualcuno che crede ancora in Gesù Cristo, ma anche credono agli oroscopi, ecc.... A maggior ragione nel mondo antico era facile confondere, nella consacrazione, il calice del "sangue di Gesù" con i riti, per esempio, del dio Mitra che prevedevano lo sgozzamento di un toro e l'aspersione con il suo sangue. Ecco che si parlava di sangue: "sangue di Cristo", sangue del toro... Se non si era un po' precisi e riservati si poteva diventare molto sincretisti: nel loro mondo ci stava un po' di tutto.

Ecco allora spiegato il valore di "iniziare" qualcuno.

b. I destinatari, come ho già detto, non erano dei neonati, bensì degli adulti che decidevano di lasciarsi attrarre dal Crocifisso risorto.

Anche qui cambia molto: se noi pensiamo ad un rito e anche alla sua seguente teologia per adulti, capiamo che tutti quei riti che noi ora facciamo sono adattamenti di quelli che in realtà erano un tempo: ad esempio, quando ai genitori e ai padrini che richiedono il battesimo per i propri neonati si domanda: "Cosa siete venuti a fare?" si comprende che è una domanda "adattata", perché, in origine, veniva posta ad un adulto, al quale si chiedeva: "Che cosa sei venuto a fare?" Riprenderò questo punto più avanti.

c. Obiettivo della iniziazione cristiana

Qual è l'obiettivo? È solo quello di ricevere dei sacramenti? No, è più ampio: è quello di **conformare a Gesù Cristo**, quindi **di assumere la forma di Gesù Cristo**.

E qui poi sarà per ognuno di noi un "dentro o fuori", perché dobbiamo essere convinti che tutti noi siamo con la forma di Gesù Cristo: nella creazione infatti siamo stati creati "ad immagine" di Gesù.

Si pone allora un problema, una questione: riguardo alla grazia di un sacramento, questo "conformarsi a Gesù", che ciascuno di noi porta e quasi non lo sa, **il richiedente formula espressamente la volontà di riceverlo**, quando nel sacramento stesso dice: "Io lo voglio. Io decido di riceverlo, perché è bello per me". Diventa perciò consapevole che è una risposta libera.

E qui entriamo in una dinamica che, per analogia, io identifico con la dinamica degli affetti: un conto è essersi innamorato di una persona che neanche sa di essere amata, un conto è avere un rapporto con una persona che corrisponde all'amore che le si dimostra.

In modo analogo, possiamo dire che **Gesù Cristo è la misura, la forma, secondo la quale tutti noi siamo stati creati**: portiamo la sua impronta su ogni parte del nostro corpo; tutto di noi è fatto a sua immagine.

Inoltre **chi afferma di accogliere l'immagine di Gesù Cristo in sé** - perché qualcun altro l'ha detto alle sue orecchie, l'ha mostrato ai suoi occhi - lo dichiara apertamente pronunciando la formula "Io lo voglio" durante la celebrazione di un rito, facendo poi i gesti della carità, ascoltando la Parola di Dio... Quindi **si conforma a Gesù Cristo, "incorporando" nel Suo corpo** - è un concetto difficile, comunque questo è il suo significato - "prendere corpo" nel corpo di Cristo.

Allora, ci si domanda: «**Qual è il "corpo di Cristo"?**».

Con il Concilio Vaticano II siamo ritornati ad usare le parole giuste per rispondere a quella domanda:

"corpo di Cristo" reale è la Chiesa, ciascuno di noi;
"corpo di Cristo" mistico è l'Eucaristia.

Al contrario, noi cantavamo l'opposto: "corpus mysticum" era la Chiesa; "verum corpus" era l'Eucaristia. Meno male che padre Chenu, al Concilio, abbia ricordato l'uso vero, l'uso antico:

(1) **sincretismo**: Convergenza di elementi ideologici già inconciliabili, attuata in vista di esigenze pratiche, nella sfera delle concezioni religiose e filosofiche...

" il corpo reale di Cristo" siamo noi che siamo reali, siamo realmente fatti ad immagine di Gesù;
" Il corpo mistico di Cristo", tradotto "sacramento", è l'Eucaristia. Infatti l'Eucaristia è il "corpo di Cristo" sotto forma di particola consacrata, ecc.

Allora, come dicevamo la volta scorsa a proposito delle tre differenze della dinamica del corpo, **accogliere l'immagine di Gesù dentro di sé significa diventare come Gesù dentro un corpo (la Chiesa).**

Anche questa è una dinamica che spesso abbiamo abbandonato, cioè ci si appella alla fede quasi fosse una questione personale. Tipica è la domanda che si rivolge a qualcuno in questi termini: "**C'hai la fede?**" (con questa "c", espressione tipicamente lombarda).

Non è questione di averla, non è questione di quantità di fede o, se mai, di perderla, come se fosse un oggetto, ma è **o non è entrare dentro a un processo di maggiore e progressiva conformazione a Gesù Cristo**, diventare sempre più come Lui.

d. Allora, per **"iniziare" un adulto** non basta un "gesto", ma occorre un **"percorso dinamico"**, fatto di tappe, **alcune tappe liturgiche**, tra cui **quelle propriamente sacramentali**:

il Battesimo e la Confermazione che vanno verso l'Eucarestia (anche qui ci potremmo soffermare a lungo, perché noi adesso abbiamo un modo di amministrare i sacramenti che non è corretto.

Anche se i vescovi lo scelgono, di per sé non è corretto mettere la Confermazione dopo l'Eucaristia, non c'entra niente). Comunque abbiamo due tappe, "Battesimo e "Confermazione" che preparano all'"Eucarestia".

E poi **accanto** a quello delle tappe sacramentali **c'è il percorso delle tappe esistenziali**, cioè quello che **riguarda i cambiamenti della propria vita e della propria mens**.

Uso due parole greche per definirli:

la metanoia → **il cambiamento di mentalità**, il *noûs* , cioè il proprio modo di concepire la vita;

l'epistrèfe → **il cambiamento di costumi, di morale**.

Per esempio nelle prime comunità cristiane, dal momento in cui le persone diventavano cristiane, o meglio vi entravano come catecumeni, di per sé non potevano più svolgere il ruolo di soldati, perché nella mentalità antica, prima di far esercitazioni, entrare in battaglia, ecc... si doveva prestare giuramento davanti alla statua dell'imperatore, considerato come una divinità; inoltre si dovevano fare offerte al dio della guerra, a Marte... quindi quelle due pratiche erano inconciliabili con il proprio essere cristiani. Inoltre non potevano più assistere o partecipare ai giochi del circo: non era considerato moralmente accettabile che, durante gli spettacoli cruenti, i gladiatori si combattessero tra loro fino alla morte, o sbranati e uccisi dalle bestie feroci;

Perdevano spesso la possibilità di assumere incarichi pubblici, sempre perché chi lavorava nel pubblico era sottoposto a riti pagani durante lo svolgimento delle proprie mansioni.

Quindi, ecco che i cristiani dovevano passare ad alcune scelte esistenziali molto eloquenti: per esempio non si poteva fare il macellaio, perché il macellaio avrebbe dovuto uccidere e squartare le bestie provenienti dai sacrifici pagani o quelle destinate per altri sacrifici pagani. Il cristiano non poteva perciò scegliere quel mestiere.

Quindi il cristiano era soggetto a molte riduzioni nella sue scelte di vita . Chi sceglieva di diventarlo era consapevole che avrebbe incontrato una serie di limitazioni e che sarebbe stato isolato, per certi aspetti, da alcuni compiti. Quindi quella scelta era per loro una scelta esistenziale.

Tornando ai giorni nostri, **il modello di riferimento** uscito dal Concilio Vaticano II, è il cosiddetto **RICA (il Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti)**

2. Il modello di riferimento: il RICA (il Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti)

a. È un tempo disteso. Qui voglio ricordare una delle citazioni di Papa Francesco, riportata nella *Evangelii Gaudium* 222: "Il tempo è superiore allo spazio", cioè, appunto, entrare dentro-fuori dalla chiesa, entrare dentro fuori dal Battesimo..., sembra solo una questione di varcare un posto: si entra in chiesa, dove si ricevono il Battesimo e si fanno la Prima Confessione, la Prima Comunione e la Cresima; ci si sposa in chiesa... Ha, invece, più importanza il tempo.

Occorre un tempo: si tratta di un **"tempo di grazia"** (il catecumenato), in cui il rapporto tra comunità e catecumeno si è già instaurato, perché c'è - penso che ve lo ricordiate un po' tutti dal catechismo - il famoso **votum sacramenti**, cioè il "desiderio, il proposito, del sacramento".

Vi sottopongo un classico caso: quando noi ragazzi andavamo a confessarci, alle due del pomeriggio del sabato, il mio vecchio parroco ci ricordava sempre che quando uno usciva dalla Confessione, se fosse stato investito e ucciso da una macchina, sarebbe andato subito in paradiso. Non ci restava che ringraziarlo per averci augurato l'eventualità di finire investiti proprio sulle strisce pedonali, ma quell'eventualità sarebbe stata a nostro favore, perché essendo "puliti" saremmo andati in paradiso!

Tuttavia vi domando: "Se fossi uscito di casa e sulle medesime strisce pedonali fossi stato investito e ucciso prima di entrare in chiesa per chiedere il perdono del sacramento, sarei andato all'inferno?".

La teologia si limiterebbe a far presente che "conta" il desiderio col quale sarei uscito di casa:.

l'intenzione di chi è stato impedito, e non volutamente (ad es. come quando si va a prendere il gelato anziché recarsi in chiesa per confessarsi), sebbene il "gesto sacramentale" non sia avvenuto materialmente, viene tenuta in considerazione dal buon Dio.

Pertanto **colui che si iscrive per un cammino di preparazione al Battesimo** - è detto catecumeno - **è già dentro la grazia di Dio**, (se mai non lo è stato prima, ma questo non lo sappiamo), è già dentro a quel percorso, tant'è che se uno muore mentre è catecumeno, gli vengono fatte le esequie religiose: non ha fatto il cammino completo, non ha celebrato il rito, però per noi cristiani, essendo già in cammino verso quel sacramento, è già nella grazia di Dio.

Non dimentichiamo che già nel 1966 colui che sarebbe diventato poi il cardinal Tettamanzi, quindi una persona non certamente rivoluzionaria, scrisse un testo dal titolo: "Fidanzamento tempo di grazia". Lui aveva intuito e portato poi alle estreme conseguenze questo suo ragionamento: chi entra nel fidanzamento e desidera evidentemente procedere verso il matrimonio è già in un tempo pieno di grazia.

La grazia di Dio, quindi, non arriva solo a partire dal momento in cui si riceve il sacramento, altrimenti vorrebbe dire che tutto ciò che non è sacramento non è grazia. Al contrario, è grazia di Dio respirare, è grazia il sole, è grazia che siamo qui, è grazia la fraternità... Quante forme di grazia di Dio!

b. Di conseguenza, **c'erano e ci sono ancora delle tappe** da percorrere **per l'iniziazione cristiana**.

1- C'è innanzitutto l'**iscrizione al catecumenato**: il catecumeno, per iniziare il suo cammino, deve dare il suo nome. E già con quel suo atto palesa la volontà, la ferma decisione, il proposito di diventare cristiano.

2- Poi c'è l'**esorcismo iniziale (2)**, cioè l'allontanamento dal male.

(2)Da RITO DEGLI ESERCIZI : GLI ESORCISMI NELLA MISSIONE SANTIFICANTE DELLA CHIESA

18. Per antichissima e ininterrotta tradizione, la Chiesa ha ordinato il cammino dell'iniziazione cristiana in modo da esprimere con chiarezza e dare effettivo inizio alla lotta spirituale contro il potere del diavolo (cf Ef 6, 12). Gli esorcismi che si compiono in forma semplice sugli eletti durante il catecumenato, ossia gli esorcismi minori **19**, sono preghiere con cui la Chiesa chiede che essi prendano coscienza del mistero di Cristo che libera dal peccato, siano liberati dalle conseguenze del peccato e dall'influsso diabolico, siano rinvigoriti nel loro cammino spirituale e aprano il cuore ad accogliere la grazia del Salvatore. **20.**Nella

celebrazione del Battesimo, poi, i battezzandi rinunciano a Satana, alle sue opere e alle sue seduzioni, e gli contrappongono la loro fede nel Dio uno e trino. Anche nel Battesimo dei bambini si recitano preghiere di esorcismo chiedendo che, protetti contro le lusinghe del mondo e nella lotta contro le insidie del demonio, siano fortificati dalla grazia di Cristo nel cammino della loro vita...

3- Poi ci sono **gli scrutini**, che sono delle domande che vengono fatte lungo l'itinerario di iniziazione cristiana.

4- Infine ci sono **le consegne**: viene consegnato il crocifisso, viene consegnata la preghiera di Gesù, viene consegnato il Credo.

È la famosa *traditio simboli* che ha un valore pedagogico molto alto.

Uno dei punti deboli, che accade frequentemente, nei nostri riti battesimali per i bambini è il seguente:

- lo sapete già, ma qui lo ribadisco - quando c'è un battesimo da celebrare, intrattenere i genitori e i padrini mezz'ora prima del rito per spiegar loro cosa succede, produce nessun cambio di vita, produce nessun cambio di prospettiva!

Diverso è il discorso per l'accompagnamento dei catecumeni adulti che dura 2-3 anni, durante i quali le tappe del cammino da percorrere hanno un alto valore pedagogico.

c. Quindi bisogna rivedere **le modalità di accompagnamento di tutta la comunità**, che sono mutate nel tempo.

Anticamente (ne parlo diffusamente nella seconda parte della dispensa) la comunità prevedeva, per esempio, che il gruppo di catecumeni non entrasse in chiesa. La prima tappa avveniva nel *nartece*, un atrio, presente nelle chiese costantiniane e nelle basiliche, che era antistante la porta d'ingresso della chiesa. Lì si fermavano i catecumeni. I fedeli battezzati li salutavano, entravano in chiesa e pregavano anche per loro; solo al termine delle celebrazioni si intrattenevano con loro.

d. Infine il percorso di iniziazione cristiana si conclude con **la ritualità sacramentale** vera e propria.

3. I significati della ritualità cristiana

Qui mi sono permesso di fare qualche riflessione (la rifarò anche in modo sintetico) su che cosa voglia dire questa "ritualità cristiana".

Perché esistono il battesimo e poi gli altri sei sacramenti?

a. Esistono i sette sacramenti, perché **vi è un intreccio virtuoso tra l'effetto e il rito**:

la Chiesa riceve da Cristo il "dono" da comunicare agli uomini. Gesù stesso lo dice ai suoi discepoli in Matteo 28,16-20:

16Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

17Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. 18Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. 19Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli,

battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, 20insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato...».

Tuttavia la Chiesa, oltre a ricevere da Cristo il "dono" di comunicare agli uomini, cerca e trova il modo migliore per comunicarlo-trasmetterlo.

Pensate ad un gesto - forse ve l'ho già citato la volta scorsa - come è quello della Croce di Gesù: noi dobbiamo godere i benefici di quell'evento così bello che è la morte e la resurrezione di Gesù. **Come facciamo a beneficiare di quell'evento?**

Allora c'è chi ha suggerito, una volta alla settimana, di prendere un cristiano e di crocifiggerlo, facendo quello che venne fatto a Lui!

A parte che, praticando quella soluzione, le chiese si sarebbero svuotate, ma ci si domanda: "Quella soluzione è esattamente ciò che vuole Gesù?". No!

Gesù stesso ci ha dato un modo di procedere che sia **ripetibile**: anziché prendere uno e crocifiggerlo, spezzandogli la vita, **ci ha invitato a prendere un pane e a spezzarlo** (nel "crac!" che si ode mentre il sacerdote spezza l'ostia, si può immaginare una vita che viene spezzata). Quello è quindi un modo di procedere ripetibile: se al posto dell'ostia si usa il pane, quello è un

alimento che si trova dappertutto; anche il gesto di spezzare un pezzo di pane è così semplice che lo potrebbe eseguire anche un bambino (Gesù non ci ha chiesto di fare cose stratosferiche!).

Certamente **la Chiesa si domanda su come possa ricevere da Gesù quel "dono" e trasmetterlo.**

Una volta trasmesso questo dono da Gesù, la Chiesa sente il bisogno di rinnovare il modo di comunicarlo, di stagione in stagione, di epoca in epoca, di cultura in cultura, alla luce di quanto sta via via capendo del dono e dei destinatari.

Ad esempio, quando si è proposto di celebrare messa nelle lingue nazionali, quell'impresa era ritenuta impossibile fino all'inizio del Concilio Vaticano II.! C'erano stati dei movimenti a suo favore, dei podromi (avvisaglie), ma era impensabile che venisse accolta quella grande novità. Ovviamente, all'inizio e fino a quando non è stata attuata la celebrazione della messa nelle lingue nazionali, i popoli latini parlavano latino, gli ebrei parlavano l'ebraico e/o altre lingue giudaiche, i greci parlavano greco, ecc...

La Chiesa quindi sente il bisogno di comunicare il dono di Gesù rinnovandolo di volta in volta.

Da qui deriva **il rapporto tra lex orandi** ("la legge che viene dalla liturgia", la legge che si prega) e **lex credendi** ("la legge che viene dalla fede").

Ad esempio, in merito alla questione di "*come si deve celebrare l'offerta di Gesù*", la liturgia proponeva al sacerdote di celebrarla rivolto al crocifisso, dando le spalle al popolo e in latino.

Al contrario, la teologia, dopo aver riesaminato le vicende di Gesù e dei primi cristiani, proponeva una soluzione diversa: poiché Cristo guardava il suo popolo e comunicava alle persone facendosi capire attraverso parabole, anche il sacerdote che lo rappresenta deve stare rivolto verso il popolo e deve parlare nella lingua nazionale per farsi capire.

Tra i due modi di celebrare la messa, qual è quello vincente? Il modo di celebrare consueto o quello che proviene da esperienze di fede? Quello vincente prevede un po' entrambi i modi.

La stessa cosa capita oggi anche per il rito del battesimo: il modo con il quale viene celebrato (ancora per poco direi), che prevede di prendere un neonato e di bagnargli la testa con quattro gocce, ci impedisce di comprenderlo appieno il significato.

Che significato hanno quelle quattro gocce sulla testa? Certamente non stanno a significare che il neonato ha i capelli sporchi da lavare! Allora... forse quel rito ha uno scarso significato.

b. Allora possiamo dire che l'**effetto desiderato dal completo itinerario di Iniziazione Cristiana** - l'ho già detto - è il seguente:

conformare i soggetti a Gesù Cristo, Figlio di Dio, **mediante l'incorporazione al Suo corpo**, che è **la Chiesa**.

Quindi **la persona** – fin dall'origine **creata ad immagine di Dio** – **mediante l'azione dello Spirito Santo accoglie consapevolmente questa sua identità** e si lascia attrarre ad essere figlio di Dio e **fratello degli uomini**, come fu Gesù. **Deve perciò accettare di prendere la "forma di Gesù".**

c. *Qual è la "forma di Gesù"?*

Il **"modo" di essere e di amare di Gesù Cristo è relativo** (rivelato), **a tutta la sua Persona**: da quando era con il Padre (nella vita intratrinitaria) alla incarnazione, dalla vita nascosta di Nazareth alla Pasqua, dalla Ascensione (con il ritorno al Padre) fino a quando verrà, fino alla Parusia finale.

Tutta la vita di Gesù è rivelativa, però **nella Pasqua** (con la sua passione, morte, risurrezione, ascensione e con la pentecoste) **ha il suo punto alto, il suo compimento.**

Possiamo dunque dire che **l'uomo catecumeno chiede di entrare nella vita di Gesù Cristo, in ogni suo momento, ed in particolare nella sua Pasqua**: vuole "conformare" la propria persona al modo di amare che ha usato Gesù durante la Pasqua.

d. Nell'azione della Chiesa, l'azione di Gesù Cristo si rende presente grazie allo Spirito Santo.

Il grande piano di alleanza e di salvezza di Dio, (i cristiani, Paolo per primo, lo chiamavano il *mysterion*), che ha preso avvio nella creazione e non si è mai fermato, **rende l'uomo partecipe del modo "pasquale" di amare, quello originale che fu e che è di Gesù.**

Notate che, fino adesso, io non ho usato le categorie classiche, però le risentite nell'affermazione: "uno, con il battesimo, diventa figlio di Dio".

È lecito a questo punto porci la domanda: *"E prima di essere battezzato cosa si è?"*.

C'è chi arrivò a dire a proposito di un bambino che, se fosse morto prima di essere battezzato, sarebbe stato dannato. Allora si decise che era meglio battezzare il più presto possibile i neonati. Poi, grazie a Dio, ci si è accorti che i neonati non battezzati non potevano essere dannati e allora si inventò per loro un luogo e una condizione particolari, il cosiddetto limbo.

Capiamo però anche quest'ultima soluzione non regge se riteniamo che Dio sia un Padre che ci ama.

Allora, è troppo generico dire che con il battesimo si diventa figli di Dio perché, secondo il Suo volere, si è già figli di Dio fin dall'origine.

È corretto affermare invece che **con il battesimo si diventa come Gesù Cristo, capaci di amare come Lui ci ama.** Quindi si diventa un altro Cristo.

e . Nel rito, i soggetti umani non sono solo quelli che ricevono il battesimo (i destinatari), ma anche gli altri che compongono l'assemblea che si raduna e il ministro del sacramento.

Tutti loro hanno la possibilità di dare il proprio assenso - libero, consapevole e gioioso - all'azione di alleanza e di salvezza che da sempre e in molteplici modi Dio Trinità rivolge verso di loro e con loro. **Creature che vivono nel tempo e nello spazio, i fedeli invocano e accolgono il dono dello Spirito Santo.**

Come fanno ad accoglierlo? Avendo noi fedeli un tempo e uno spazio, **accogliamo lo Spirito Santo attraverso parole e gesti, che non sono solo esteriori, bensì esprimono la nostra identità più profonda nell'identità ecclesiale.**

Nel rapporto amoroso la dinamica è sempre quella. Lui dice a lei: "Cara, ti amo!". E accompagna quella dichiarazione con dei gesti: ad es. le regala fiori, cioccolatini,... e, più avanti, l'anello di fidanzamento e quello nuziale (anelli che stanno a significare il proprio coinvolgimento in un rapporto affettivo duraturo). Sono gesti che rivelano il proprio amore all'altra persona fino al dono di sé e concretizzano il significato delle parole che, a volte, sono ambigue. Anche i gesti a volte lo sono, però parole e gesti sono più incisivi se espressi insieme e con lo stesso significato.

Abbiamo bisogno di esprimerci, tant'è che oggi giorno una delle debolezze è la manifestazione di sé in forma "virtuale": ad esempio, se a chi dice di credere in Dio si domanda quali gesti compie per manifestare la propria fede, si ottengono, come risposta, dei rifiuti ad esprimerla con gesti concreti significativi: no alla messa, no alle preghiere, no al Vangelo, no alla carità fraterna... però si ribadisce di credere in Dio!

È come se, ritornando all'esempio del rapporto amoroso, lei dicesse al marito: "Sì, mi hai detto che mi vuoi bene, ma me l'hai detto l'ultima volta molto tempo fa... Oggi vedo che non lavi i piatti,...non mi fai una carezza, non mi sei vicino... Come faccio a capirlo?".

La dinamica del gesto e della parola è importante. Ecco perché esistono i sacramenti altrimenti, per essere a posto, basterebbe che uno, rivolgendosi a Dio, gli dicesse di credere in Lui. Eh no, perché l'atto di fede verso Dio deve tradursi concretamente in gesti.

Per questo motivo, **i riti sono composti di parole e gesti che non sono del singolo soggetto,** (il singolo magari userebbe anche altre parole) **bensì appartengono ad una comunità** (alla Chiesa diocesana o universale) **e da essa sono stati via via elaborati lungo la storia e lo sono tuttora, affinché siano sempre più fedeli a Dio-Trinità e all'uomo.**

Analizziamo ora come avviene il rito del battesimo.

4. Il rito del battesimo

a. Il rito del battesimo è per noi significativo di quello che la Chiesa vuole significare: è, appunto, quello che vuol fare.

Prima di tutto bisognerebbe andare **alla porta d'ingresso della chiesa ad accogliere i battezzandi, accompagnati dai genitori, nel caso siano neonati.**

Anche qui, purtroppo noi ministri del sacramento ci siamo un po' "addormentati", ci siamo un po' impigriti: il parroco, il prete, non ritenendo opportuno andare ad attenderli alla porta della chiesa, li aspetta all'interno e li fa accomodare.

Tale comportamento però tradisce il significato "forte" del rito del battesimo: **il battezzando, che deve varcare una soglia, una porta** (che è anche quella dell'anno Santo), **esprime con quell'atto il "passaggio" ad una vita nuova, alla vita nuova in Cristo, attuato e manifestato nel passaggio all'assemblea dei credenti in Lui.**

Il sacerdote, accogliendo il battezzando che ha varcato la soglia, marca con quel gesto la differenza, perché **lo introduce nella propria comunità.**

Allora il celebrante accoglie alla porta d'ingresso della chiesa i genitori del bambino da battezzare e pone a loro due domande: come si chiama il bambino e, a suo nome, che cosa chiedono alla Chiesa di Dio.

La seconda domanda non è inquisitoria, ma è quasi un apprezzamento della loro richiesta di ammettere il proprio figlio alla comunità cristiana. A quella domanda rispondono due adulti che chiedono il battesimo per lui.

b. Le domande che il celebrante rivolge ai genitori hanno come finalità innanzitutto quella di ribadire la "consapevolezza" dell'identità del proprio figlio.

Anticamente ciò era importantissimo e fondamentale per il battezzando adulto: cambiando da pagano a cristiano il proprio nome, cambiava la propria identità. (Lo facevano anche i frati, i monaci, le suore, al momento della loro consacrazione, prima di entrare in una vita nuova.)

Quel cambiamento marcava anche troppo, ma è comprensibile: convertendosi da pagano a cristiano era fondamentale manifestare agli altri quella trasformazione a partire dal cambiamento del proprio nome pagano in uno cristiano, per poi modificare i propri comportamenti di vita a imitazione di Gesù.

Inoltre, rispondendo alla seconda domanda in cui chiedono il battesimo per il proprio figlio, i genitori si dichiarano consapevoli della propria scelta.

c. Poi avviene l'**esorcismo**: il battezzando esce dalla vecchia *exousia*...

(parola greca che significa *potenza*: è "la potenza" che ha guidato la sua vita precedente a quella che inizia con il battesimo; non vuol dire immediatamente "il maligno", ma vuol dire "*un modo di vivere*"; se riferita ad un adulto si intende *come e con chi* passa il tempo, *quale Dio* invoca...)

ed è libero di entrare nella nuova *exousia* di Dio e di Cristo.

C'è **una prima unzione**: il celebrante usa l'olio, in questo caso come elemento naturale, che rende il corpo scivoloso, che sfugge alla presa, imprendibile. I lottatori lo usano perché, nel cospargersi di olio il corpo, esaltano non solo i muscoli, ma anche rendono più difficili le prese dell'avversario.

Allora, non esiste gesto migliore di quello di **mettere dell'olio sul corpo del battezzando**, per rendere visibile l'azione della Grazia di Dio: quando il maligno lo tenterà, sfuggerà ai suoi assalti.

d. Poi avviene l'**immersione**: oggi è sostituita da quattro gocce d'acqua santa sulla testa del bambino.

Nel passato, invece, il battezzando si immergeva in un fiume o in una vasca quando ci fu la possibilità di costruirla. Lì dentro entrava interamente.

- Prima di tutto il battezzando si toglieva l'abito che indossava. Quel gesto aveva un gran significato nel passato: quando si indossava un abito si mostrava il luogo di provenienza e la propria identità; allora, togliendolo, ci si spogliava dell'uomo vecchio

Probabilmente l'architettura del tempo prevedeva, accanto alla vasca, un *vestibolo* dove lasciare l'abito vecchio (tra l'altro il vestibolo era anche il luogo dove stavano le diaconesse che avevano un ruolo liturgico nel seguire le donne che dovevano essere battezzate e di loro, quindi, non si occupava un ministro maschio).

- Spogliato del vecchio abito, il battezzando entrava nell'acqua... e la attraversava. Quell'acqua era considerata l'"acqua della morte", così come fu il Mar Rosso per il popolo d'Israele perchè, nell'attraversarlo, possiamo immaginare che a molti sia mancato il fiato fino al punto di rischiare la vita.

- Oserei dire che oggi sarebbe importante far fare la medesima esperienza ai battezzandi adulti: immergendosi interamente e attraversando la vasca battesimale deve mancare a loro il fiato, devono sentire che, in quella situazione, rischiano davvero la vita. Non è per il gusto di vedere quanti battezzandi ce la fanno a superare la prova, ma ritengo che *"entrar nella vasca fino ad essere coperti interamente dall'acqua (sentire quasi mancare il fiato) e poi uscirne"* sia indispensabile per far rivivere ad ognuno di loro l'esperienza di "passaggio-esodo". (Non come fece Giovanni Battista che battezzava le persone facendole entrare nell'acqua del Giordano e bagnandole, ma come fanno, ancora oggi, alcune sette religiose pentecostali quando battezzano al medesimo fiume immergendole completamente. Quello è un segno originale, forte!).

- "Muore" l'uomo precedente, sepolto nelle acque battesimali; quelle acque però, essendo state in precedenza benedette, avvolgono il fedele, tanto quanto "avvolge" la vita Gesù;

- Ne esce come uomo "rinnovato" (come avvenne al popolo d'Israele quando uscì dal Mar Rosso e in seguito dal Giordano, prima di entrare nella Terra Promessa,) che respira di nuovo, a pieni polmoni, come quando uno è stato per tanto tempo sott'acqua;

- L'uomo rinnovato "respira di nuovo il soffio di Dio": è il gesto che Dio fece, all'origine di tutto, dopo aver plasmato l'uomo con polvere del suolo:

(Dio) "soffiò nelle sue narici un alito di vita (la ruah) e l'uomo divenne un'anima vivente" (Gen 2, 7).

- Il battezzato usciva dalla vasca e veniva rivestito di una veste nuova.

Oggi noi vediamo il sacerdote che dona al battezzato un vestitino bianco e non capiamo il perché. Il bambino è vestito meglio senza la veste bianca, perché abbiamo le possibilità economiche per vestirlo bene. Quindi non gli serve...Non capiamo però il significato di quel gesto che ricorda, invece, quello che avveniva un tempo, quando il battezzato usciva dalla vasca e veniva rivestito di una veste nuova, non di quella che aveva prima.

e. La veste nuova era bianca, perché era il colore della vita e dell'imperatore (bianco era il colore dell'abito dell'imperatore o, come vediamo in alcune rappresentazioni, degli abiti dei senatori romani, perché la gente comune non poteva permettersi l'abito bianco che, lavorando, si sarebbe sporcato in breve tempo (ad es. l'allevatore, l'agricoltore, il fabbro...indossavano abiti sporchi, scuri).

Chi se lo poteva permettere di indossare un abito bianco, anche perché non esistevano sbiancanti come la candeggina? Se lo poteva permettere solo chi era ricco o che non faceva lavori pesanti. Dopo di che l'abito bianco è diventato simbolo di purezza.

Inizialmente invece rappresentava proprio la dignità - in quanto era indossato da persone come dall'imperatore, dal senatore...- e il divino. Non dimentichiamo le vesti bianche nella trasfigurazione di Gesù. Le sue vesti non erano bianche, perché Lui era senza peccato, ma perché erano come la luce del sole, che rende splendenti.

f. Il battezzato, con la veste bianca, **passava poi in chiesa per partecipare all'eucarestia**.

In quel passaggio avveniva **una seconda unzione**: non era più quella che faceva sfuggire dal male, ma quella che rendeva il corpo del battezzato splendente.

Oggi noi usiamo le creme, che rendono la pelle morbida e luminosa. Un tempo si usava l'olio, che è un emolliente.

Quindi, nella seconda unzione, il battezzato veniva unto con l'olio (il crisma profumato) che rendeva visibile lo splendore della sua vita nuova, ne impregnava la pelle e i muscoli, ne profumava la persona. Inoltre si usavano le tre lettere *Chr.*, che stanno per *Cristo*, che vuol dire, appunto, "unto".

Quindi il battezzato usciva dalla vasca battesimale con la veste bianca (come l'aveva Gesù trasfigurato) in piedi, con il profumo di Cristo, veniva segnato come un "altro Cristo" (un altro "unto"). Questa sarebbe la "Confermazione" (che poi altre scelte pastorali hanno separato dal Battesimo).

Capite allora che il gesto, in sé, voleva dire tantissimo.

Purtroppo la "dimenticanza" di alcuni significati ha ridotto tutto il rito ad una celebrazione asettica, tant'è che il rischio di tanti parroci è quello di doverlo spiegare mentre lo celebrano (per es. si dice: "Adesso il bambino viene unto con l'olio, perché anticamente significava....."), rendendolo così eccessivamente prolisso.

Il battesimo anticamente era molto evidente: l'adulto era consapevole di ciò che faceva nella vasca battesimale prima, durante il rito e anche dopo, quando ormai battezzato, entrava in chiesa per celebrare l'Eucarestia.

Quindi, dopo il Battesimo e la Confermazione, si era destinati finalmente a ricevere l'Eucarestia.

I nostri "fratelli" d'oriente, gli ortodossi, hanno deciso di tener uniti i tre sacramenti e di amministrarli anche ai piccoli, valorizzando molto di più la "grazia di Dio" (donata, appunto, gratis) di quanto abbiamo fatto noi cattolici, con l'intento di amministrare a loro l'Eucaristia e la Cresima quando raggiungono un'età in cui si ritiene che siano più consapevoli di ciò che ricevono.

Le giovani Chiese cattoliche dell'Africa e del Sudamerica, amministrano insieme i tre sacramenti solo quando a riceverli sono degli adulti (che provengono da culture pagane).

Oggi noi cattolici riconosciamo che la nostra cultura è pagana, però manteniamo ancora il "pedo-Battesimo", cioè il Battesimo ai bambini.

Ma io vi domando: i bambini che fede hanno? Quella non è la loro fede, perché altri hanno deciso per loro... Inoltre capita spesso che i genitori non abbiano tanta fede, come non ce l'hanno molti dei padrini...

Allora la teologia affronta la questione sostenendo che "è nella fede della Chiesa che i piccoli vengono battezzati". Capite però che è come coprire con una toppa lo strappo su un tessuto: prima o poi la pezza viene via.

Infatti ce ne stiamo accorgendo: calano i matrimoni (religiosi e civili), stanno calando pure i battesimi... Il calo fino a quanto arriverà? Non lo so... Arriverà fino al punto zero...

g. Nel Battesimo, ancora oggi, si accende la candela : in generale, nei riti notturni indica la luce indispensabile per il cammino. La candela si accende al cero che nel preconio della veglia pasquale era stato salutato come "immagine di Cristo luce e guida", manifestando ancora una volta che il battezzato-cresimato è un "altro Cristo".

5. Concludo parlando di alcune ricadute ecclesiologiche.

a. La dinamica del Battesimo e della Confermazione mira ad un vertice:

la piena partecipazione alla celebrazione eucaristica, che però non è fine a se stessa, ma è attuazione e manifestazione della vita nuova (comunione) che viene dalla Pasqua di Gesù.

Andare a messa e "nutrirci del corpo di Gesù" ha come finalità quella di vivere da "piccoli Gesù", da "altri Cristi". Non si va a messa per ricevere la comunione o per adempiere all'obbligo della messa festiva.

b. Il nostro battesimo (che ci porta ad entrare nella vita nuova in Cristo nella Chiesa) è **diverso da quello di Gesù.**

In occasione della festa del battesimo di Gesù (subito dopo l'Epifania), tutti i commentatori del Vangelo fanno più o meno il raffronto con il nostro battesimo di cristiani:

quello di Gesù fu per dire che lui condivideva la sorte dei peccatori. Infatti si mise in fila con loro e ricevette da Giovanni Battista il gesto di abluzione. Anche se non aveva bisogno del battesimo, Cristo fu solidale con loro nel recepire e praticare l'appello alla conversione del profeta predicatore;

il nostro battesimo è completamente diverso: non viene impartito solo per togliere il peccato originale, ma anche per permettere al battezzato di entrare nella vita di Gesù.

c. Le scelte esistenziali del tempo del catecumenato e dopo il battesimo manifestano e attuano la vita nuova in Cristo e nella Chiesa.

d. Si pone allora un problema:

premesse che l'appartenenza alla comunità cristiana ha una dimensione misterica

(la Chiesa "è fatta" come mistero della Trinità, non è solo un gruppo sociale, ad es. nel momento in cui uno riceve il Battesimo, entra a far parte di coloro che sono soggetti al Diritto Canonico, non ultimo quello Matrimoniale, secondo il quale uno degli effetti per il matrimonio - che il battezzato eventualmente richiederà - sarà quello di essere indissolubile),

allora **ci si domanda:**

"Coloro che hanno ricevuto il Battesimo da piccoli, erano consapevoli della loro scelta? L'hanno ratificata con la loro vita?"

Per definirsi cristiani non basta "aver ricevuto l'acqua in testa" ed essere segnati sul registro. Occorre che, in qualche modo, il dono ricevuto (Battesimo) che è rimasto latente o espresso in forme adeguate ai piccoli, infantili fino a un certo punto, emerga poi come volontà in chi è stato battezzato e si traduca in comportamenti cristiani positivi: ad esempio, per un ragazzo è decidere di avere Gesù come modello a cui ispirarsi e quindi frequentare l'oratorio e stare con tutti gli altri, senza esclusioni, avendo piacere di vivere una vita condivisa.

Purtroppo questo passaggio spesso non si fa e quindi si verifica che molti, dopo essere stati battezzati da piccoli e magari costretti dai genitori a seguire la catechesi per quattro anni per poter ricevere gli altri tre sacramenti, dopo aver ricevuto la cresima, si allontanano definitivamente, per poi ripresentarsi, nel migliore dei casi, chiedendo di poter celebrare il matrimonio religioso in chiesa. Tuttavia, quando ciò accade, al momento di fare i documenti per le nozze, anche chi non ha più frequentato la chiesa e partecipato alle liturgie sarà considerato dal Codice di Diritto Canonico al pari di uno che ha fatto la scelta per Gesù e, convinto, ha ricevuto i sacramenti.

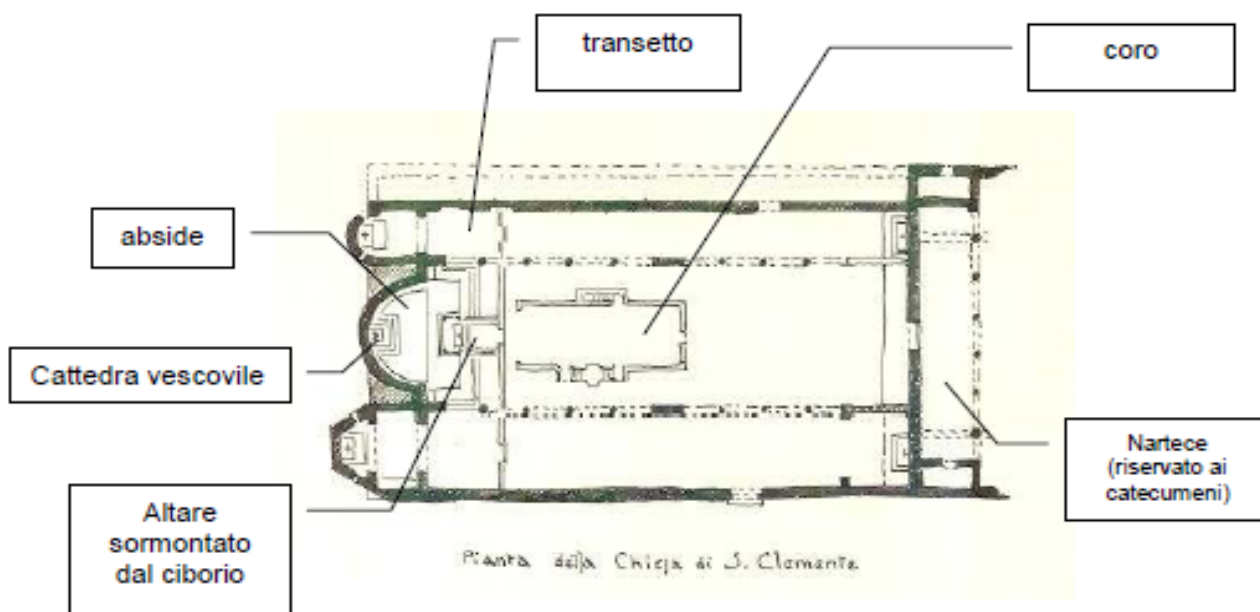
In realtà - occorre essere onesti - non è accettabile una simile equiparazione da parte del Codice di Diritto Canonico.

Tuttavia il Codice ha bisogno anche di "elementi di sicurezza", perciò se ad una persona sono stati impartiti i sacramenti e lo prova la loro registrazione sui documenti, non può far altro che ritenere che abbia cambiato la propria vita.

e. Allora, **la conformazione a Cristo nell'incorporazione alla Chiesa è piena condivisione della sua vita** (il Concilio Vaticano II ha ritrovato e rinnovato la definizione di chi sia Gesù, secondo questa triade: "Gesù è sacerdote, è re, è profeta"; allora anche noi siamo sacerdoti, re e profeti). Quindi "conformarsi a Cristo" è un antidoto alla scelta peccaminosa dell'uomo "delle origini".

Ecco perché sono arrivato solo alla fine di questo lungo discorso a dire che **il Battesimo "toglie" il peccato delle origini**. A tale proposito non dobbiamo ritenere che il Battesimo sia come "una spugna che toglie" ma, facendoci "entrare" nella vita di Gesù, esso **vince e sradica dal profondo quell'inclinazione al male che è rimasta in noi da storie precedenti di peccato**.

Ci poteva essere anche un altro modo di gestire questa serata tuttavia, prima di lasciar posto alle vostre domande, vorrei farvi notare sulla dispensa che vi ho dato la piantina di un'antica basilica, strutturata in modo tale da prevedere uno spazio per "celebrare" il rito del Battesimo:



Vedete a destra della piantina della basilica il *nartece*, che era il posto riservato ai catecumeni: dopo il battesimo, venivano introdotti in chiesa e man mano avvicinati all'altare e alla cattedra su cui sedeva il vescovo che presiedeva il rito. Quindi, all'inizio, i catecumeni erano sottoposti a dei riti in uno spazio a loro riservato.

Quel luogo, man mano che aumentava il numero dei battezzandi (a seguito della proclamazione della libertà religiosa prima con Costantino, poi con Teodosio), diventò sempre più inadeguato a contenerli. Servivano perciò spazi più ampi e basiliche più grandi. Si costruirono quindi degli edifici appositamente dedicati al rito battesimale, detti battisteri, di grandezze e forme diverse.

Ciascuno degli elementi del battistero aveva una specifica funzione e un preciso significato:

ad esempio, c'erano *sette scalini* (il loro numero ricordava i sette doni dello Spirito): per entrare nella vita nuova di Dio, con il canto, si invocava lo Spirito mentre il catecumeno percorreva i sette scalini;

prima di entrare nell'acqua bisognava oltrepassare un piccolo fossato intorno alla vasca: con quell'atto si ricordava il passaggio del fiume Giordano...

A dirla tutta, era molto più significativo attraversare il Giordano: si entrava, ci si immergeva completamente fino ad avere la sensazione di morire affogato e si usciva dall'altra parte "risollevati"...

È chiaro che è tutto meno significativo se, pur ispirandosi al fiume Giordano, si costruisce un piccolo fossato attorno alla vasca. Se poi, addirittura, per il battesimo si utilizza l'acqua di un bacile sistemato davanti all'altare, non avviene alcun passaggio, non c'è alcuna simbologia per far capire ciò che sta avvenendo.

Di “ **Alcune annotazioni teologiche**” che trovate nella parte finale nella dispensa, ne ho già parlato. Può essere utile per voi rileggerle. Mi fermerei qui per dare spazio alle vostre domande.

Primo intervento: *si fa presente che ogni battistero aveva un significato simbolico... Rapportandolo al fonte battesimale di oggi si prende atto che si è persa la simbologia, tuttavia si ricorda che il sacerdote con i laici può preparare i genitori a comprendere le varie fasi del rito del battesimo. Comunque chi parla è dell'idea che, in futuro, sia più significativo impartirlo ad un adulto anziché ad un bambino, perché in quel caso il battezzando è consapevole di ciò che riceve. Tuttavia, se la gerarchia ecclesiale optasse per quella soluzione, il rovescio della medaglia sarebbe quello di veder notevolmente ridotto il numero dei battesimi nel corso dell'anno.*

Su questo, come su altre scelte pastorali, abbiamo il magistero dei vescovi, che devono attuare delle scelte. Come di consueto, quando si fanno delle scelte, ci sono dei pro e dei contro di cui occorre tenerne conto.

Io, come minimo, dico che noi sacerdoti ci siamo accorti che l'aver assecondato un certo modo di fare della gerarchia, non ha prodotto degli effetti positivi sulla lunga distanza, ha dato degli effetti solo fino ad una certa epoca, in un certo contesto culturale, probabilmente sull'onda lunga di tante situazioni non affrontate direttamente. Oggi queste scelte della gerarchia non producono effetti e sono in declino, cioè ci sono troppi segni evidenti che non intercettano più l'uomo di oggi.

Ora, c'è chi dice che voler dialogare con l'uomo di oggi è un "cadere" al suo livello, un cedere accettando compromessi.

Io credo che **la categoria del dialogo** sia una di quelle che provengono **dal Concilio Vaticano II: papa Giovanni XXIII e Paolo VI** dopo si sono accorti che una categoria "principe" non di questo momento, ma di Gesù, è stata quella di **dialogare, di parlare con l'uomo**. Lo ridico meglio: si tratta di **una categoria di Dio, il Dio dell'Alleanza**: quando Dio mette al mondo una creatura non divina (uomo, animali, piante...), la fa nascere per un dialogo, per un'alleanza, tant'è che parla la lingua degli uomini, accetta che sia scritta nella loro lingua, accetta la loro incapacità di capirla, ecc...

Ora ci domandiamo: *perché dovremmo fermarci nel dialogare?*

Affermare che nel dialogare si possano insinuare delle situazioni di ambiguità è vero e va tenuto in considerazione, però non ci deve impedirci il confronto, soprattutto perché, a tale riguardo, sono state riscoperte delle dimensioni del testo biblico e degli scritti dei Padri della Chiesa, che sono gigantesche, enormi.

Allora, in merito alla celebrazione del Battesimo, se ad es. alcuni genitori mi interpellano affinché io battezzino il loro figlio, in quanto ritengono che solo attraverso quel sacramento possa essere benedetto da Dio, io rispondo a loro che Dio l'ha già benedetto quando l'ha voluto al mondo, quando è nato. E se insistono che io lo benedica, li accontento, ma ribadisco che ricevere una benedizione non è come ricevere un sacramento, nel quale si palesa la propria scelta di fede per entrare nella vita di Gesù.

Questo vale anche per coloro che chiedono di celebrare il matrimonio religioso: quando mi capita di dover sondare la capacità di intendere e di volere anche nella fede delle coppie che chiedono di frequentare il corso di preparazione al matrimonio, a secondo di quello che hanno recepito riguardo al sacramento, alla mia domanda "Che cosa chiedete?" così mi rispondono: «Abbiamo dei valori... Crediamo in Dio... Vogliamo che Dio benedica il nostro amore... ».

Allora io aggiungo che Dio benedice il loro amore, ma il sacramento del matrimonio non è la semplice benedizione del loro amore. Infatti, attraverso il sacramento, si sceglie di vivere la relazione d'amore come quella di Gesù che, andando sulla croce, "spezzò" la propria vita per l'altro, per la sua sposa, la Chiesa. Quindi faccio a loro presente che, in realtà, non chiedono di poter fare come Lui, in quanto non lo conoscono. Allora è chiaro che la dinamica del "conoscere" Gesù non può essere superficiale, legata ai ricordi del catechismo, non può limitarsi al pensare di conoscerlo, ma deve tradursi nella volontà di aderire al suo modo di vivere.

Purtroppo, riguardo alla coppia, siamo andati avanti fino a qualche anno fa in ragionamenti del tipo: "l'uomo e la donna normalmente si sposano... l'uomo e la donna fanno dei bambini... l'uomo e la donna si sposano in chiesa...", perché è così".

Al contrario, ritengo che dobbiamo porci la questione che riguarda il loro grado di consapevolezza nell'affrontare il matrimonio.

C'è chi dice, mettendo le mani avanti, che è meglio che i propri figli ricevano il Battesimo da piccoli, perché poi, da grandi, raramente lo chiederebbero.

È probabile che ciò si verifichi, però vederli frequentare la chiesa e l'oratorio fino 10-11 anni e poi vedere che se ne vanno, non è che l'effetto sia molto diverso.

Non so se sono troppo idealista nei miei ragionamenti. Certo, fin quando avevamo la mentalità secondo la quale, ad esempio, si riteneva che i bambini deceduti sarebbero finiti all'inferno qualora non fossero stati battezzati, che chi conviveva senza essere sposato in chiesa sarebbe stato in peccato mortale..., è chiaro che le nostre scelte erano condizionate, per non rischiare di finire all'inferno.

Tuttavia, riguardo al primo caso, se abbandoniamo l'idea di un Dio che dona la vita a qualcuno e poi, se non viene battezzato, lo condanna all'inferno, sciolta quell'idea (proprio perché Dio è Padre di tutti e non agisce così) possiamo "camminare" e comportarci in modo libero e consapevole.

Due genitori cristiani che scelgono di non battezzare il proprio figlio possono continuare a vivere la propria fede in famiglia e fuori, insegnandogli a pregare, a partecipare alla liturgia in chiesa...

Arriverà il momento in cui il figlio, poiché è stato "accompagnato", chiederà, in modo consapevole, di essere battezzato.

Io andrei più in questa direzione, anche perché, riguardo alla questione, mi sembra che mostri la corda (sia in declino e perciò inefficace) un atteggiamento un po' paternalista della Chiesa.

Un esempio è anche il numero eccessivo di messe, secondo il criterio di dare ad un maggior numero di persone la possibilità di parteciparvi (chi non può andare in chiesa alle 8, può andare alle 9, alle 10...) Che cosa si è ottenuto? Si è ottenuto che l'affluenza non è aumentata: non è che rendendo "comoda" la partecipazione dei fedeli, la messa è stata resa attraente... Anzi! A volte ha perduto in qualità perché, celebrando molte messe, il prete si stanca... Attualmente poi, con l'accorpamento di più parrocchie, è sempre in giro...

Allora facciamo un raffronto: i primi cristiani erano pochi - ma anche noi, adesso, non siamo tantissimi - e si celebrava una messa una volta alla settimana, davanti al vescovo, perché questo era il loro modo di ritrovarsi.

Ci sono oggi parrocchie in cui si celebrano tre messe al giorno: una al mattino presto, una metà e una alla sera. Per non parlare della messa del sabato: è stata introdotta di recente per chi non poteva andare in chiesa alla domenica; adesso la messa vigiliare è diventata più importante di quella festiva. Non ci rendiamo conto che il sabato non è un giorno festivo, senza nulla togliere al fatto che i primi vescovi cominciavano la veglia proprio di sabato. Quindi deve essere la domenica il giorno in cui ci si ritrova.

Di conseguenza mi pare che, a furia andare incontro alle richieste dei fedeli con la scusa "tutta italiana" di ritenere che spesso siano le persone in difficoltà a non frequentare la messa di domenica, si rischia di peggiorare la situazione.

Inoltre noi cristiani italiani siamo ancora italianocentrici: avendo il Vaticano in Italia - grazie a Dio adesso abbiamo un papa che proviene dai confini della terra - riteniamo che il mondo sia tutto cristiano al modo italiano (poi l'han chiamato ambrosiano).

No, il cristianesimo ha molte espressioni: ad esempio, i cattolici in Svizzera, come in Germania, vivono la religione in modo diverso e sulla medesima piazza si possono trovare la Chiesa cattolica, la Chiesa luterana, la Chiesa calvinista....

Sono tre Chiese cristiane che si differenziano l'una dall'altra, a partire, ad esempio, dallo stesso nome di Gesù che viene considerato in tre modi diversi. Inoltre la prima impartisce i sacramenti ai fedeli, riconosce il primato di autorità al Papa, ... Le altre due si discostano dalla prima, perché li rifiutano.

Ora, non dico che tutte le Chiese non possano differenziarsi, ma è importante che dialoghino, se si ritengono cristiane. Ogni Chiesa deve interrogarsi sul perché un fedele deve scegliere di frequentar proprio lei, piuttosto che le altre. Non è una questione di marketing, ma di dimensione di fede vissuta.

In America i cattolici quanti sono in percentuale? Non saprei dirlo con esattezza, penso che, forse, i battezzati non superino l'11%.

In Italia, quelli che vanno a messa sono all'incirca il 15%.

Ecco, forse noi italiani dobbiamo aprire un po' i nostri orizzonti ed entrare in una dinamica più multicentrica del modo di essere cristiani: quando, ad esempio, chiediamo ai cristiani cattolici dell'Africa e del Sudamerica come vivono il loro cristianesimo, ci meravigliamo delle loro risposte e del fatto che presso di loro si battezza di più.

Presso di noi, invece, si verificano una riduzione del numero dei battezzati. Là, al contrario, sono ancora in espansione. Allora chiediamo a loro come fanno.

Secondo intervento: *chi parla parte dal presupposto che quello trattato è un bel tema che ci è arrivato dal Concilio (come una ventata d'aria fresca); l'argomento che è stato poi interrotto (come quando si chiudono le finestre) e qualcuno ha pensato che tale interruzione sia stata definitiva (come quando oltre a chiudere i vetri, si abbassano le tapparelle oppure, nei paesi soggetti agli uragani, esternamente si inchiodano delle assi protettive).*

È perciò importante ripartire dal Concilio e dalla sua concezione del "popolo di Dio", al quale ha affidato una corresponsabilità, facendo molto bene a chi ha voluto prendersela nelle decisioni nella propria vita. La Chiesa è stata vissuta quindi con un'aria nuova. Nella liturgia sono avvenuti notevoli cambiamenti, come pure nei sacramenti, tra i quali il Battesimo: come ha evidenziato don Paleari, sono mutati i rituali che, rispetto a prima, sono stati portati a conoscenza dei laici. Non sono cambiamenti di poco conto se li consideriamo avvenuti in un organismo, quale è la Chiesa, retto da vescovi restii ai cambiamenti, tranne qualche eccezione (uno dei vescovi progressisti - chi parla, da catechista, lo ricorda bene - fu Tettamanzi che sconcertava quando sosteneva con convinzione l'opportunità di anticipare la cresima all'eucarestia). Chi interviene ritiene poi che la grande apertura verso i laici e la vicinanza alla gente da una parte siano da considerare positivi, dall'altra, però, ha suscitato la reazione della parte conservatrice della Chiesa. Infine considera positivo il fatto che nelle parrocchie si diffonda la catechesi battesimale, capillare, famiglia per famiglia ma, a parere di chi parla, non offre la possibilità di sentirsi appartenente ad una comunità di cristiani che celebrano insieme. Rende poi nota la sua esperienza riguardo all'età ideale nella quale amministrare il battesimo: non è detto che i genitori che fanno battezzare i propri figli a uno o due anni anziché a pochi mesi, siano più consapevoli degli altri. Conta molto invece la motivazione nel richiedere il battesimo per il proprio figlio da parte dei genitori cristiani che si traduce nel volergli dare qualcosa che si ritiene importante.

Terzo intervento: *chi parla vuole focalizzare l'attenzione dei presenti sul fatto che il Concilio Vaticano II ha avviato la riforma per risolvere una situazione che non poteva andare avanti e che si rifaceva a degli schemi precisi: ad esempio a chi si comporta bene viene dato, come premio, il paradiso; a chi si comporta male la dannazione e la perdizione quindi l'inferno. Inoltre ai laici è stata data finalmente la possibilità di comprendere e di partecipare le novità liturgiche. Una di queste è stata la messa celebrata nella lingua parlata dalla gente. Nel nostro paese, infatti, la messa in italiano ci ha permesso di comprendere un rito che altrimenti non veniva partecipato perché, nel migliore dei casi, si recitava il rosario mentre il sacerdote celebrava messa in latino. E così avveniva anche per i sacramenti.*

Inoltre, chi parla ha ritenuto interessante ciò che il relatore ha detto riguardo all'"accompagnamento" per il battezzando e si aggancia all'intervento di prima: se la famiglia non pratica la sequela di Cristo, non è in grado di "accompagnare" alcuno. Premesso che il Regno di Dio non si identifica solo con la Chiesa (e questo lo si è compreso di recente perché, a partire dagli stessi sacerdoti, si era convinti del contrario e quell'errore ancora oggi è duro a

scompare) chi parla constata che c'è una maggiore serenità da parte della gerarchia nell'affrontare alcune situazioni dei laici che un tempo non erano accettate, soprattutto quelle legate alla sfera affettiva. (Un esempio è la risposta che il relatore dà a coloro che chiedono il matrimonio religioso convinti che, attraverso quel sacramento, Dio benedica il loro amore. Non è così, perché il loro amore è già benedetto prima ancora del matrimonio).

Inoltre chi parla sostiene che, per la Chiesa, "essere minoranza" nella società di oggi non voglia dire appartenere ad una elite, ma raggruppare persone che vogliono intraprendere un cammino, alla sequela di Gesù. In particolare, nel rapporto tra "accompagnamento" e "sequela" è importante che emerga l'amore tra gli appartenenti alla Chiesa: la "sequela" produce l'"amore", un modo creativo e nuovo di stare insieme, di vivere anche i conflitti (conflitti che emersero fin da subito anche tra i primi seguaci di Gesù, come si deduce dalla lettura degli Atti degli Apostoli). Se dovesse mancare l'amore tra coloro che si dicono cristiani, la Chiesa perderebbe la propria specificità e credibilità. Rivolgendosi poi al relatore, chi parla sottolinea i disagi che stanno vivendo in particolare i sacerdoti, in prima persona, dato che vedono calare non solo la richiesta di matrimoni religiosi ma anche quella dei battesimi.

La questione del calo dei battesimi si ricollega quindi al fatto che la maggior parte delle persone non si pone alla sequela di Cristo e allora si può comprendere il disagio dei sacerdoti che, comunque, accettano di battezzare, nonostante sappiano che tutto si riduce ad una festa tra parenti e amici e che quel rito non avrà un seguito.

Quarto intervento: chi parla fa presente di essere impegnato con la moglie in parrocchia e di aver notato che, in 25 anni di impegno parrocchiale, ci sono stati molti cambiamenti riguardo alle famiglie: all'inizio le coppie si sposavano in chiesa: poi si è passati a un periodo in cui parte erano sposate e parte convivevano; infine, ai nostri giorni, quelle conviventi (alcune provenienti anche da precedenti matrimoni) superano di gran lunga quelle sposate. Anche le coppie senza matrimonio religioso, quando chiedono al parroco il battesimo per i propri figli, lo ottengono... perché, come qualcuno sostiene, "non bisogna spegnere il lumicino". Inoltre c'è chi giustifica l'atteggiamento "accondiscendente" della Chiesa, partendo dal presupposto che il Battesimo viene dato a chi è disposto ad accettarlo...

A tale proposito chi parla ricorda ciò che sta scritto in Atti degli Apostoli 8. Nel testo si parla di Filippo che è sollecitato dallo Spirito ad incontrarsi con un eunuco etiope (funzionario della regina di Etiopia) mentre quest'ultimo, seduto sul suo carro diretto a Gerusalemme, leggeva Isaia. Filippo gli chiede: «Capisci quello che stai leggendo?». L'eunuco risponde: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». Anche i genitori dovrebbero essere istruiti per poter essere in grado poi di rispondere alle domande dei propri figli su ciò che è avvenuto durante il rito battesimale.

Abbiamo una rassegna di espressioni "consolatorie" che però, secondo me, non ci hanno fatto bene, proprio perché non sono frutto di un ragionato affinamento profondo delle questioni, ma sono consolatorie: ad es. per i matrimoni, poiché fino a qualche tempo fa i parroci avevano le agende dei matrimoni da riempire e i corsi prematrimoniali affollati di coppie, mentre ora le coppie convivono senza sposarsi, di conseguenza accolgono le richieste di chi domanda il matrimonio religioso da qualunque parte provengano.

In questo senso, era diventata come un'azienda (non tutti però agivano così, perché emergevano infatti dei bravi parroci che si discostavano da quei comportamenti e seguivano personalmente le coppie...). Quella pratica quindi era diffusa, come lo sono ancora oggi le confessioni a Natale, Pasqua, alla festa del patrono, dentro al confessionale. È una macina di confessioni: dentro-fuori... Queste pratiche hanno avuto una loro stagione!

Magari uno può anche dire che è stata, tutto sommato una stagione d'oro, forse è stata la fine di un'epoca, con i fuochi d'artificio.

Tuttavia non è detto che debba andare avanti così. Non è detto che sia sempre stato così. Non è detto che quella sia l'unica forma di essere cristiani, che sia la forma che piace di più al Signore.

Queste sono le grandi domande: *che cosa vuole il Signore?*

Se lo chiedi ad una nonna, lei ti potrebbe rispondere nei riguardi di suo nipote: "Vorrei che mio nipote vada a messa a Natale e a Pasqua..."

Io non so se è esattamente questo che il Signore vuole: cosa se ne fa il Signore di coloro che vanno in chiesa solo a Natale e Pasqua?

Poi vale sempre il discorso di chi dice che è meglio quello che niente? No, è "consolatorio" anche quel discorso.

Io credo che il cambio - che doveva essere culturale, 20 anni fa, ma noi sacerdoti non l'abbiamo fatto - era quello di dire che tutto il linguaggio che abbiamo (che io evidentemente uso con voi, perchè so che siete persone informate) con gli altri non funziona, perchè oggi la realtà è molto complessa e i modi di affrontare i problemi devono essere aggiornati.

Un esempio riguardo al sesso di un individuo: alla sua nascita si ha il problema di dire se è maschio o femmina, perchè non basta guardare il suo organo genitale.

Il medico finora, se era maschio, lo definiva senza avere dubbi. Tra un po', invece lo si definirà per quello che appare, cioè come un essere provvisto di un membro maschile, ma non è detto che, in futuro, viva la propria sessualità da maschio.

A quell'individuo, più avanti con l'età, noi sacerdoti gli domandiamo quale fede ha ricevuto. Magari lui proviene da un ambiente in cui il padre bestemmia e non va a messa. Quella è la situazione vissuta non solo da persone della mia età, ma anche da quelle prima.

Inoltre capitava - e capita ancora adesso - di suonare una campanella per avvisare che iniziava la messa, così entravano in chiesa gli uomini che aspettavano fuori sul sagrato.

Un altro esempio: ancora oggi in alcune chiese si suona il campanello prima della consacrazione; un tempo serviva a richiamare l'attenzione dei presenti che facevano altro, come recitare il rosario.

Un altro esempio ancora: sopra il *calice* e la *patena* (il piattino per le ostie) si sistema una *palla* (telo di lino, di forma quadrata); un tempo lo si usava non solo per impedirvi di entrare ai moscerini, ma anche perché indicava a partire da quando "non valeva" la messa: oggi non si parla più di un momento in cui la messa diventa valida (3); prima della riforma liturgica, addirittura, si teorizzava che la messa "valeva" anche per chi arrivava un momento prima che il calice fosse coperto.

Sono esempi di pratiche liturgiche che si fanno ancora, anche se le situazioni sono cambiate.

Ritornando alla complessità dell'oggi nella quale viviamo, noi sacerdoti dobbiamo prendere la persona per quello che è adesso..

A chi è battezzato, ha seguito il catechismo, ha ricevuto i sacramenti dobbiamo dirgli che, se non va regolarmente a messa, di conseguenza è "cattivo"? No. È opportuno, invece dirgli, la volta in cui lo vediamo in chiesa, che è una persona "in gamba", anche se magari l'ha fatto una volta sola in un anno! Gli si deve "aprire le porte" perché, nonostante l'abbia fatto anche solo una volta, si è comportato all'opposto di chi ci va per niente a messa. Noi sacerdoti dobbiamo "invertire", cioè cambiare il nostro modo di affrontare le situazioni e di dialogare con le persone, partendo da ciò che uno fa di positivo e valorizzarlo, non giudicandolo per quello che non fa.

Oggi viviamo in una società così complessa che è diventato un problema anche spiegare ai bambini se sono o non sono da nutrire con la carne (questione che riguarda la scelta di coloro che vogliono nutrirli anche con la carne, contraria a quella dei vegani, che non solo la escludono nella loro alimentazione ma anche rifiutano di mangiare i prodotti animali).

(3) Roberto Gulino così affronta la questione: Sacrosanctum Concilium e altri documenti sulla Liturgia non parlano mai di un momento in cui la Messa diventa «valida»... occorre partecipare a tutta la celebrazione eucaristica, dall'inizio alla fine, canto finale incluso... Il fatto di non farlo, e soprattutto le motivazioni dei nostri ritardi o dell'uscita anticipata, credo vadano messi in coscienza davanti a Dio (e al confessore) per valutarne seriamente l'opportunità e l'eventualità: arrivando tardi o andando via prima della fine, ci perdiamo comunque qualcosa di importante che ci permette di vivere pienamente la comunione con il Signore e con la comunità.

Un'altra questione che preoccupa i genitori riguarda le vaccinazioni: se si deve o non si deve far vaccinare i bambini:

Quello è il problema educativo che hanno i genitori. Non hanno il problema di "consegnare" a loro Gesù Cristo, di educarli alla fede e di insegnare a loro le preghiere.

Al contrario, hanno problemi di quel tipo. Ora, per quanto riguarda il rapporto educativo genitori-figli, passare ad esempio, dal problema di mettere o no la carne negli omogeneizzati ad arrivare a quello che riguarda i sacramenti, all'incontro con Cristo, richiede, ai sacerdoti, tanto di quel tempo, durante il quale dialogare costantemente con loro.

Faccio un esempio pratico: io, da coadiutore in una parrocchia, quando mi trovo con genitori dei bambini che vanno a catechismo, propongo a loro di fare un accordo iniziale, di base: chiedo se concordano con me nell'individuare ciò che fa veramente male ai figli, come ad esempio dar loro da bere l'acido muriatico. Tutti sono d'accordo con me nel ritenere che quello sia realmente un male. Quella è l'unica cosa sulla quale ci accordiamo! Tutto il resto (ad esempio come vestire i figli a secondo dei cambiamenti climatici: quando fa caldo... fa freddo...), è opinabile e non ci si accorda.

Abbiamo questa difficoltà nelle relazioni con gli altri: abbiamo l'idea che, poiché siamo individui che abitano uno stesso territorio e posseggono, pur nella diversità, uguali caratteristiche fisiche (un corpo con una testa, due braccia, due gambe...), pure la nostra struttura mentale, le nostre convinzioni, ecc... debbano essere uguali, anche sotto il profilo della fede.

Quindi capita che, ad esempio, un padre mandi a catechismo il proprio figlio, ma non significa che ne sia convinto: magari ha fatto quella scelta pressato dalla moglie, dalla suocera..., o per consuetudine (così han fatto i suoi genitori...), o per caso (dopo aver letto che in parrocchia che si sarebbe tenuta quell'iniziativa o in Internet...). Spesso i genitori non sanno motivare il perché iscrivano i propri figli al catechismo e non sono convinti della loro scelta. In loro c'è anche della "buona fede", non lo metto in dubbio. Oggi giorno però si mette in discussione tutto: ad esempio, come ci si deve vestire, se un domani è meglio per tutti andare in giro nudi (ne è convinto il nudista, che spiega gli eventuali vantaggi), come allattare (a proposito dell'allattamento materno, al seno o artificiale, i pediatri ci hanno spiegato, a fasi alterne, gli effetti positivi dell'uno rispetto all'altro), come rapportarsi rispetto alle droghe (dopo aver condannato anche quelle leggere come lo è la cannabis, adesso la rivalutano, perché sostengono che ha un potere terapeutico)...

Quindi, anche in campo religioso, noi sacerdoti dobbiamo renderci conto che quando parliamo di Gesù Cristo e dell'incontro con Lui, prima di accordarci con i genitori sul fatto che "fa bene" ai bambini dire una preghiera, fare il segno della croce al mattino..., sia importante che li guidino a conoscerlo non solo attraverso la lettura del Vangelo, ma anche attraverso le esperienze vissute in comunità. E, fare tutto ciò, richiede del tempo.

Agendo così non vuol dire che si è disfattisti ma che si sceglie di fare percorsi di catechismo personalizzati, rendendoli più coinvolgenti.

È inutile che i sacerdoti facciano fare a un bambino tutto il percorso del catechismo, dall'inizio alla fine, quando si accorgono che è già avviato, con uno spirito religioso e con un po' di formazione. È inutile proporre quattro anni di catechismo a dei bambini che, "accompagnati" dai genitori, hanno sviluppato un senso religioso marcato! È opportuno invece proporre a chi si trova in quelle condizioni di ricevere il sacramento della Comunione in anticipo rispetto ai suoi coetanei e di proseguire un cammino di crescita insieme a loro, attraverso attività comunitarie di oratorio, comprese quelle di gioco.

È inutile costringerlo, come si fa a scuola, all'intero percorso di catechismo, se ha già raggiunto, "per grazia di Dio" o per altro motivo, gli obiettivi di formazione religiosa.

Capita anche che, in un corso di catechismo, ci sia un bambino che, poveretto, non possiede alcuna formazione religiosa e, non riuscendo a relazionarsi con gli altri in quel contesto, abbia "l'argento vivo addosso". È inutile insistere con lui! Ci arriverà quando sarà più grande, se ne avrà voglia. Altrimenti, quando morirà, sarà "salvato", come accadde al ladrone che, alla sua morte, Gesù crocifisso portò con sé in paradiso.

Io la penso così. Non voglio sembrarvi relativista, però ritengo che, altrimenti, parliamo di due livelli completamente differenti: da una parte ci siamo noi sacerdoti che, appunto, parliamo con un linguaggio religioso nostro e dall'altra i genitori che ci guardano senza capire. Nella migliore delle ipotesi, ci dicono quanto sarebbe bello se così fosse. Tuttavia molti mi fanno presente che sono pressati dai problemi familiari: ad esempio è un problema avere un lavoro precario che rende precaria la vita familiare. (Il lavoro precario, qui da noi, non porta la famiglia a morire di fame, ma pregiudica e rende conflittuale le relazioni familiari. Ne è un caso la distribuzione tra i suoi componenti delle mansioni, in casa e fuori: prima della perdita del lavoro stabile erano chiaramente stabilite e svolte, dopo diventano oggetto di infinite discussioni). Non è facile vivere in quelle problematicità familiari!

A proposito della vita familiare e del diffondersi delle convivenze, si sostiene che basta volersi bene e che non serve sposarsi. Recentemente il Censis ha previsto che, entro il 2031, nessuno si sposerà in chiesa. Non sappiamo se ciò avverrà, tuttavia occorre notare che, dal maggio di quest'anno, ci sono delle garanzie che portano le coppie a scegliere di non sposarsi: come "coppia di fatto" si è riconosciuti socialmente anche si convive, con diritti e doveri quasi pari a quelli di chi si sposa. Perché dovrebbe vincolarsi con un rito? Noi (sacerdoti e comunità parrocchiale), allora, dovremmo essere in grado di ri-evangelizzare: se abbiamo attualmente pochissimi matrimoni religiosi all'anno, dobbiamo avere moltissima cura di quelle rare coppie (ad esempio, invitarle personalmente a messa e coinvolgerle non solo nel rito, ma anche nei momenti di incontro e di svago tra i componenti della comunità, rendendole così partecipi del clima familiare). La comunità non riuscirebbe a prendersene cura con la stessa intensità se avesse tante coppie da seguire!

Quinto intervento: *chi parla dice di essere sostanzialmente d'accordo con Don Marco e ritiene che le cose stiano veramente così, come lui le ha descritte.*

Quando è nato il suo primo figlio, non l'ha fatto battezzare perché sosteneva che avrebbe compiuto quel passo solo quando lui lo avesse desiderato. Dopo tre anni, pressato dai parenti, ha deciso di battezzarlo. Fu comunque un'esperienza bellissima, perché suo figlio era già in grado di dire alcune preghiere insieme agli altri. Ogni tanto rivive quell'evento con lui, sebbene non se lo ricordi. Ricollegandosi poi al principale argomento di approfondimento della serata, al Battesimo, chi parla pone il seguente interrogativo: perché il battesimo a un neonato?

D'accordo con quanto pensa Don Marco, ci si deve infatti interrogare sull'opportunità di farlo a quell'età, tanto più quando i suoi genitori o non credono più, o perlomeno non praticano una vita da credenti. Di opinione contraria sono coloro che ritengono che, invece, sia opportuno battezzarli da piccoli, per non farli sentire diversi e isolati dagli altri... e via dicendo.

Chi parla non è d'accordo sul fatto che un bambino non battezzato cresca isolato. I bambini, quando giocano tra di loro, non badano alle caratteristiche fisiche dei compagni e alla loro fede. Caso mai sono gli adulti che creano situazioni di separazione e di isolamento: ad esempio, durante l'ora di religione e in occasione di recite religiose, i genitori di altre religioni chiedono che i propri figli vengano allontanati dalla classe di appartenenza.

A parere di chi parla, nonostante l'applicazione dei principi del Concilio Vaticano II sia stata rallentata o addirittura abbia fatto negli ultimi vent'anni dei passi indietro, serve ripartire da capo, riprendere e sviluppare le sue linee, prendendo, tra l'altro, finalmente in considerazione tutto ciò che riguarda i sacramenti, tra i quali il battesimo: affrontare il problema del quando battezzare, se è opportuno battezzare i bambini appena nati, dire chiaro che non esiste il Limbo, fare chiarezza sul peccato originale, sull'essere o non essere salvato quando il neonato non è stato battezzato... Occorre, quindi rimettere mano al catechismo, soprattutto riguardo ad alcune certezze che ci sono state inculcate, ad esempio quelle che riguardano il sesso e i comportamenti sessuali.

Sesto intervento: *chi parla riprende alcune considerazioni del precedente intervento, perché vuole comprendere che cos'è il sacramento del Battesimo, dal punto di vista dottrinale. Ritiene infatti che il sacramento non sia una "simbologia", ma qualche cosa che "trasforma" tant'è che, fin da piccoli, ci viene insegnato che il Battesimo "toglie il peccato originale".*

Quindi pone la seguente domanda: secondo la dottrina, di fatto, che cos'è il sacramento del Battesimo? Che cosa fa? Che cosa trasforma?

La scelta di fede del credente che invoca lo Spirito Santo dentro al Battesimo, quella forma indistinta, quelle immagini che porta, **diventa in lui la "forma" di Gesù Cristo, come membro di una comunità**. Questo avviene in estrema sintesi.

Un tempo la si "accorciava" ancora di più sostenendo che, "con il Battesimo si diventa figli di Dio". Ecco, è bene precisare che tutti gli uomini sono figli di Dio, ma, **col Battesimo, si diventa "figlio di Dio al modo di Gesù Cristo", "figlio di Dio mai separato dalla Chiesa"**.

Chi era intervenuto prima chiede a don Marco se è il rito che trasforma chi riceve il Battesimo o se è la sua consapevolezza a trasformarlo.

È il rito che **produce** quel **cambiamento** perché, durante il rito, **c'è un'esplicita invocazione allo Spirito**, con l'imposizione delle mani del sacerdote, l'immersione nell'acqua della sommità del capo, secondo la modalità attualmente più diffusa per i battezzandi bambini... E questo produce la differenza, di cui parlavo prima, cioè la differenza tra "sensazione" / "intenzione" personali e il fatto di tradurle in un rito, composto da gesti e parole, che sono non del soggetto, ma che il battezzando riceve da una comunità. Non sono quindi sottoposte all'arbitrarietà del singolo (la esercita chi afferma che, per aderire a Gesù , lo "percepisce" in un certo modo e sceglie di agire a seconda di come lo "sente") ma, proprio perché il battezzando diventa la "forma di Gesù" attraverso un corpo, quel corpo che è la Chiesa e che gli dà le parole e i gesti del Battesimo.

Però dicevamo che **il tempo che precede il Battesimo non è un tempo "senza grazia"**, ma è un tempo durante il quale, ad esempio, il battezzando adulto, assecondando lo Spirito che già è in lui, dà la propria adesione: decide di iscriversi, fa le pratiche di asceti, partecipa agli scrutini pre-battesimali... Poi **arriva il momento in cui Dio "partecipa" e "trasforma" chi ha intrapreso quel cammino in un "altro Cristo"**.

Riguardo l'immagine generica di chi sostiene che il battezzato, tramite il Battesimo, è diventato "figlio di Dio", domando: *non lo era anche prima?* Sì, è bene tener presente che si è "figli di Dio" indipendentemente dal ricevere il Battesimo.

Anche chi sostiene che "il Battesimo toglie il peccato originale" sostiene un'idea un po' meccanicista: dà l'idea di qualcosa che viene tolto... Ma perché?

Chi era intervenuto prima fa presente a don Marco che, appunto, tutto porta a pensare che sia l'aspetto simbolico quello prevalente, nel senso che, di fatto, niente succede...

No, no! Caspita! Diventare a "forma di Gesù" fa prendere le distanze da quella mentalità...

Ribadisce chi era intervenuto che questo suo discorso non si può applicare al battezzato di pochi mesi...

Certamente, ma l'analogia più forte è quella che si applica ad un adulto. Se parliamo di un bambino, tutto il discorso fatto, purtroppo, viene un po' sfasato...

Riprendendo l'intervento di prima chi parla approva quanto detto da don Marco, tuttavia sostiene che il sacramento "funziona" anche sul bambino...

Interviene uno dei presenti sostenendo che il Battesimo "funziona" tramite l'intervento dei genitori e dei padrini che lo richiedono a nome del bambino.

Chi era intervenuto prima contesta quest'idea, altrimenti tutto il discorso si limita al "come" e a "quando" chiediamo il Battesimo.

Vi faccio un esempio che si riferisce al calcio: i bambini della prima formazione (di sei-otto anni), i cosiddetti "pulcini" potrebbero giocare anche bene, ma non tanto quanto un campione adulto. L'applicazione delle regole del calcio e il bel gioco si vedono, chiaramente, in una squadra adulta.

Quando si dice che il battezzato si trasforma nell'uomo ad immagine di Gesù Cristo, si trasforma come avviene per il campione nel gioco del calcio. Tuttavia, per arrivare ad essere campione, il calciatore deve superare varie fasi: allenamento costante, incontri di precampionato... Pertanto non si prende come standard la squadretta dei bambini e si costruiscono su di loro le regole del calcio...

Lo interrompe chi era intervenuto prima sostenendo che la questione è diversa: i sacramenti, per come ce li hanno insegnati, secondo la dottrina ufficiale, "funzionano" sia sul bambino di pochi giorni-mesi, sia sull'adolescente quindicenne, sia sull'individuo adulto...

Il discorso è diverso: **la grazia di Dio che scende sul bambino, sull'adolescente, sull'adulto è lo Spirito Santo**, che è la terza Persona della Trinità. Chi incontra? Non incontra una materia inerte, ma **incontra un soggetto che ha una storia, che ha una data**. Allora avviene un incontro, che io chiamo "evento di relazione" tra la Persona divina che è lo Spirito e la persona umana che lo riceve. Essendo un incontro di persone, quell'evento ha una storia. Se viene cresimato un bambino preadolescente, secondo me, in lui tutto il discorso in merito al quale lo "Spirito trasforma chi conferma le proprie scelte battesimali" deve essere adattato alla sua età.

La grazia di Dio non è una "quantità" che, come un getto di panna montata, viene addosso indipendentemente da chi è colui che la riceve. Anche se purtroppo si è sempre pensato che fosse come una quantità di bene che viene addosso, la grazia di Dio discende su soggetti che sono persone diverse e uniche, di diversa età e con ciascuno di loro instaura un dialogo, differente.

Interviene uno dei presenti chiedendo chiarimenti sui sette sacramenti concepiti come "momenti di grazia".

Risposta: è vero ma se il battesimo viene dato a un bambino neonato, viene dato ad una creatura che il giorno dopo ... non va al lavoro, non vive la sua fede come la può vivere un battezzato adulto. **È nell'adulto che si "vede" l'effetto del sacramento**, nel senso che **lui è in grado di vivere pratiche motivate dalla sua fede e dalla grazia che ha ricevuto**.

Nel caso del Battesimo praticato su un bambino, il giorno dopo nulla è cambiato in lui, anche se lo Spirito è disceso nella sua persona.